

Anno XXIII | 56° Anno dalla Fondazione | periodico mensile | Autorizz. Trib Roma - N. 185 del 27 aprile 1994 - Poste Italiane S.p.A - Sped. in abb. postale 70% - D.C.B. Roma



Opera
Nazionale per
il Mezzogiorno
d'Italia

EVANGELIZARE

p a u p e r i b u s m i s i t m e



Giovanni Semeria

Lettere ai Familiari

2017 - speciale 150° | luglio - agosto



Opera
Nazionale per
il Mezzogiorno
d'Italia

pauperibus misit me

Anno XXIII | 55° Anno dalla Fondazione

N. 7-8 Luglio/Agosto 2017

**Profittiamo noi
intanto della vita
che Dio ci
concede per
accrescere i
nostri meriti e
disporci e
prepararci
meglio al cielo!
Là il nostro
riposo, la meta,
la patria a cui
sospiriamo.
Presto comincia
pure il bel Mese
di Maggio, e
Maria Vergine,
che è madre
tanto affettuosa
e potente, non
mancherà di
spargere su di
noi copiose
benedizioni.
Preghiamo a
vicenda gli uni
per gli altri affin
d'essere un
giorno, tutti
insieme salvi e
felici.**

Autorizz. Trib. Roma N. 185 del 27 aprile 1994 - Poste Italiane S.p.a. Sped. in abb. postale 70% D.C.B. Rom

Stampa: AGC Arti Grafiche Ciampino - tel. 06/7960205

info@artigrafiheciamino.com



Lettere

di Giovanni Semeria ai Familiari

INTRODUZIONE

In occasione del corrente Anno Semeriano, si è pensato di offrire ai nostri Lettori uno speciale estivo dedicato al celebre Barnabita. Così si sono volute ripresentare alcune delle lettere giovanili di Padre Semeria, da quando dodicenne entrò come convittore nel Collegio Girolamo Vida di Cremona fino alla emissione dei voti solenni all'età di 19 anni¹.

Quel che subito risalta, già dalle prime lettere, è la sicurezza che il giovane mostra sulla via intrapresa del sacerdozio. Basta leggere la lettera alla mamma Carolina Bernardi dell'ottobre 1882, nella quale la incoraggia a sopportare la loro separazione perché in verità questa vale come forma di sacrificio che la donna sta facendo al Signore, offrendogli questo suo giovane figlio. Oltre questo di rincuorare la mamma, alla quale sarà legatissimo fino agli ultimi suoi giorni, altro tema ricorrente in queste lettere è l'angoscia per la salvezza dell'anima del padre, Pietro Grosso, che da anni si era allontanato dalla religione cattolica. Il rapporto tra Semeria ed il padre, come traspare dalle parole che il giovane rivolge al genitore, è di un affetto così sincero e forte che meraviglia se si pensa che costui non era il suo papà naturale, e sempre "papà" il giovane Semeria lo chiama nelle lettere. Giovanni, infatti, nacque orfano e la mamma si risposò presto². Eppure, se non fosse noto questo originario episodio della vita di Semeria, certamente esso non trasparirebbe dal tono di queste lettere. Ed il padre adottivo dovette ricambiare questo affetto, stando sempre vicino a Giovanni e crescendolo secondo i principi cristiani, nonostante, appunto, la sua posizione agnostica in materia di fede. Questo atteggiamento addolorava la moglie e di riflesso anche Giovanni, che più volte, ma sempre con delicatezza, cercava di ricondurre il padre sulla via del Signore.

Anche verso il fratello Eugenio, in realtà nato dal matrimonio tra Carolina e Pietro, e di sei anni più piccolo di Giovanni, costui nutre un tenero affetto, lo segue nei primi anni, raccomandando ai genitori la formazione spirituale del piccolo. Del resto l'attenzione di Semeria per l'educazione e la formazione dei giovani, che segnerà indelebilmente la sua vita missionaria, accanto al fratello in Cristo Don Giovanni Minozzi, traspare anch'essa da queste prime lettere (si veda, per citarne alcune, quella del marzo 1884, della Pasqua del 1885 inviata alla mamma, di dicembre 1885 e della Pasqua del 1886), dove risalta la preoccupazione per la mancanza di valori della gioventù del tempo, preoccupazione che devono, purtroppo, farci riflettere anche nei nostri tempi. Come pure da queste lettere si manifesta già



la capacità oratoria del giovane, che lo renderà tanto famoso su tutti i fronti e anche all'estero, passione che del resto lui stesso ha sempre dichiarato di sentire come una delle sue virtù e alla quale fin da piccolo, appunto, desiderava dedicarsi (si veda la lettera del dicembre 1886 nella quale, rivolto alla mamma, scrive: «Tu ben sai che fu questo, direi quasi, il sogno della mia prima fanciullezza, questo diceva: di voler poi fare 14 prediche al giorno, te ne ricordi?»), naturalmente come predicatore della Parola Divina (lettera del 14 dicembre 1886). Vi è, poi, di già, la sua ferma volontà di appartenere per sempre ai Barnabiti, convinto che la Provvidenza non solo l'ha voluto sacerdote, ma Barnabita: «Io non posso non vedere la mano benigna di Dio in questa serie di fatti che mi ha condotto senza nessun disegno premeditato ad un fine ignoto a me; veggio chiaramente che Dio mi volle, mi fece Barnabita e ne Lo ringrazio». E di questa sua appartenenza sarà, seppure con modi delicati dovuti alla fraterna amicizia che lo legava a Don Minozzi, fermo sostenitore quando l'amico deciderà di fondare una congregazione religiosa da porre a capo delle Case degli orfani, la Famiglia dei Discepoli: «Io ho emesso i voti da Barnabita. Resto fedele ai Barnabiti»³.

Ma su tutto domina il suo amore incrollabile per il Signore, che si evince da ogni parola detta e da ogni atto compiuto dal giovane. È questa fede salda che in definitiva lo porta, giovanissimo, a lasciare la famiglia per vivere in collegio, che lo porta a Roma, pur sapendo che la mamma soffrirà della lontananza, che lo porta, in questa città, ad avvicinarsi subito ai bisognosi, come nelle visite che faceva ai poveri del quartiere di San Lorenzo. È ancora questa fede che, come abbiamo detto, lo porta ad insistere col padre Pietro affinché torni ad abbracciare la fede, e che, nonostante la delicatezza usata di solito nell'affrontare tale spinosa questione, lo spinge, nella lettera dell'aprile del 1886, ad essere forse un po' troppo insistente, come del resto risulta da altra lettera di un mese dopo, nella quale si scusa col padre: «Qualche frase ti sembrò autoritativa[...] Ma che autorità posso avere?[...] Non sono un *uomo d'autorità* io: non sono *uomo*, ho solo 19 anni»; e di nuovo professa il suo affetto e la sua riconoscenza per questo padre adottivo, ché se non fosse stato anche per lui, non gli sarebbe stato facile seguire la sua vocazione, dedicarsi agli studi religiosi: «[...] questa felicità dopo Dio la debbo a te» (lettera della Pasqua 1885).

Insomma, in queste lettere giovanili vi è già la grande anima del Barnabita, che resterà come suo immortale ricordo per i posteri: «Che gioia, io penso, sarà per me quando sarò morto, scomparso, che gioia poter operare ancora, ancora far del bene, ancora asciugare lagrime, lenir dolori! Sia pure attraverso la generosità degli altri... d'altri però che non mi sono estranei, d'altri che si ispirano a me, al mio nome... al mio ricordo... all'amor mio!»⁴

Massimo Squillaci



Carissimo papà,

Ecco alfin giunto anche quest'anno il bel giorno di S. Pietro, tuo gloriosissimo Protettore! Oh, così spunti ancora per molti anni lieto questo dì sì per me, che per te! Altre volte te lo potevo di presenza augurare felice, ora però così come sono lontano, non mi scorderò certo di te. Ogni dì per te io innalzo al Cielo fervide preci, ma non mancherò di farlo in questo dì, supplicando con ogni umiltà e devozione il B. Principe degli Apostoli e Capo universale della Chiesa, Pietro, che conceder ti voglia dal Cielo ogni più largo favore, più grande beneficio. Si degni egli di esaudire la mia povera prece con quella sua singolare bontà e di spargere sul tuo capo a larga mano quanto è in suo potere concederti.

Io non cesserò però mai di contribuire al tuo contento e alla tua felicità, corrispondendo ai tanti sacrifici che per me fai e di cui novellamente ti ringrazio. E tu, aggradisci questi sinceri sentimenti dell'aff.mo ed Umil.mo

figliuol tuo Giovanni
(Dal Collegio Gerolamo Vida)⁵





Carissima Madre,

Dal mio ritiro⁶ sia rivolta a te la prima parola, a te che con sì grande sacrificio del tuo cuore mi donasti tutto al Signore. Io ti avrò di questo eterna riconoscenza, e prego il Signore che ti voglia dar perseveranza, e scriva nel libro della Sua Misericordia questo tuo olocausto. Tu prega, madre mia, pel tuo figlio: prega il Signore che mi voglia mantenere la grazia della vocazione, che mi dia l'aiuto, la forza necessaria a compiere l'opera della mia santificazione.

La vita è breve e dopo pochi giorni ci aspetta un'eternità: fa cuore e drizza gli occhi là: se la divina Provvidenza ci vuol disgiunti in questa vita, chi sa che non sia per riunirci nell'altra, chi sa quali tesori di grazie ti riserba pel tuo generoso sacrificio? Non voler credere d'aver perduto un figlio; tu ne hai guadagnato uno, se colle tue orazioni saprai mantenermi la grazia del Signore. Dal canto mio, per quanto mel consente la mia pochezza, non mancherò di pregare caldamente il Signore e la Madonna per te, per l'Eugenio, per la Nonna, per il Papà, per lo Zio, per tutti insomma.

Ieri, come t'avevo detto, pranzammo a Milano nella casa di S. Barnaba e col tramway delle 6½ partimmo per Monza e ieri sera stessa cominciai la mia vita di noviziato colla funzione della Croce⁷.

Quando mi si conceda di scriverti ti darò nuove informazioni Addio, fatti coraggio. Salutami il Papà, la Nonna, lo Zio, l'Eugenietto: prega per me e benedicimi.

Tuo aff.mo figlio in Cristo Semeria Giovanni
Novizio della Congregazione di S. Paolo



Carissima mamma,

Da 17 giorni non ricevi più una notizia, ed eccomi ora a dartene molte. Anzitutto, però, ti conforto a star di buon animo ed a pregare molto il Signore, che mi conservi la grazia della vocazione religiosa e mi dia grazia di far bene l'anno di noviziato. Consolati, che grande è il Signore nelle sue misericordie ed è grande il premio che ti riserba per il generoso sacrificio che gli hai fatto. Io lo prego sempre sempre per te, per il Papà, per la Nonna, per l'Eugenio, per lo zio Pietro; sì che Egli vi benedica tutti, vi consoli, ci riunisca tutti lassù in Paradiso. Nella S. Messa, alla Comunione io penso a te; penso che anche tu forse in quello stesso momento assisterai alla Messa, ti ciberai delle sacre carni, penserai e pregherai per il tuo Giovannino. Oh! s'incontrino le nostre preghiere al Trono della divina Misericordia e le esaudisca il clementissimo Iddio. Prego per il Papà perché il Signore lo illumini a conoscere la verità; perché lo torni alle antiche memorie, gli faccia comprendere

Monza, 7 Settembre 1882



la vanità delle cose del mondo; per l'Eugenio affinché cresca a tua consolazione; per la Nonna perché Dio ce la conservi ancora un pezzo. Ma tu ricordati di pregare sempre sempre per me. [...]

Tuo aff.mo figlio in Cristo
Semeria Giovanni - Novizio Barnabita



PAX CHRISTI
Carissima mamma,

Monza, Ottobre 1882

Non appena ricevuta la tua lettera, colla licenza del R. P. Proposto mi accingo a risponderti: tanto più che non è lontana la tua festa. Che cosa posso ormai augurarti per un sì bel giorno? L'ho messo in cima alla mia lettera: *Pax Christi*.

Sì, la pace, che Nostro Signor G. Cristo portò in terra ai mortali; la pace, che sulla sua capanna annunziarono gli Angeli; la pace che Cristo risorto diede agli Apostoli e questi diffusero per tutto il mondo. *Pax Christi*. Non già la pace stolta del mondo riposta nelle umane consolazioni, nei piaceri, ma la pace di Cristo, che supera ogni





arte, ogni sentimento umano, che è promessa nei dolori e nelle persecuzioni, come nella quiete e nel trionfo, agli uomini di buona volontà. Voglio sperare che tu l'abbia tutta questa pace, dopo il bel sacrificio fatto al Signore: la rassegnazione intera della tua volontà alla volontà di Dio te l'avrà data. Certo che un tal sacrificio costa alla nostra natura: ma coraggio, cerca nella fede il tuo conforto. La vita è breve, è un passaggio: giunti al letto di morte non c'importerà più l'averla passata tra i dolori e le tribolazioni, che, nella pace e tranquillità: anzi i passati dolori renderanno e men sensibile il distacco delle cose del mondo e più ci accresceranno allora la speranza sicura, la speranza d'un'eternità beata. Il sacrificio è necessario, né tu puoi credere che i dolori non alberghino anche là, dove il mondo non vede che felicità e contenti: là anzi sono più forti e più sentite le sventure. Guai a coloro cui Dio nega questa salutare grazia della tribolazione, perché li esclude con ciò stesso dalla patria beata. Cristo ha patito per entrar nella gloria e chi vuol essere partecipe di questa deve con Lui salire il doloroso monte del Calvario. Te beata, a cui il Signore ha offerto una così bella occasione di fargli intero sacrificio di un tuo figlio: è una grazia grande, che il Signore ha fatto a te ed a me. [...]

Del resto sul conto mio sta tranquilla: della salute hanno qui i Superiori tanta cura, quanto, e più ancora, che in Collegio, e il P. Maestro mi domanda bene spesso come mi trovo di salute, per il vitto, il vestito, la camera. Quanto all'anima poi certo le tribolazioni e le lotte del demonio ci sono qualche volta: ma però sono quieto, tranquillo, grazie al Cielo, e fermamente persuaso che è questa la strada, per cui mi voleva il Signore e a cui mi ha condotto con una serie d'avvenimenti provvidenziali. Quest'anno va speso tutto nel mettere un buon fondamento di virtù religiose, poi disporranno i Superiori quel che debbono far di me a maggior gloria del Signore ed utilità della Congregazione. [...]

Come hai saputo dal P. Frediani io sono già vestito da tre settimane⁸, ed ho già incominciato per tal modo l'anno canonico di noviziato. Dio e la Vergine S.S. mi aiutino a farlo bene per santamente dispormi alla Professione. [...]

Buona festa: S. Carlo ti protegga ed io ti lascio chiedendo la materna benedizione.

Aff. in Gesù Cristo figlio

D. Giovanni Semeria-Novizio Barnabita



PAX CHRISTI

Carissima mamma,

Il P. Rettore che mi ha portato la tua lettera e le tue notizie ti riporterà questa mia, e ti dirà a voce tutto quello che puoi desiderare. La tua lettera mi ha veramente consolato ed io ringrazio veramente di tutto cuore Dio benedetto della bella grazia

Monza, Novembre 1882



che ha fatto a noi due: a me di tenermi lontano dai pericoli e dalle vanità del mondo per farmi attendere di proposito alla mia salute e, quando e nel modo che vorrà l'ubbidienza, anche alla salute dei miei prossimi: a te poi di fare a Lui generosa offerta d'un figlio, e ciò con grande vantaggio di noi due. Giacché tu sai purtroppo quanto facilmente restando nel mondo avrei potuto diventare un cattivo soggetto e amareggiarti i giorni, della vecchiaia, mentre qui nella Religione posso con assai più facilità mostrarmi costante nel retto sentiero e nel divino servizio. Tu prega pertanto il Signore che voglia continuare a colmarmi dei suoi favori sì che possa consumare questo mio olocausto e possa riuscire nella sua vigna albero fruttifero. Che certo anche qui non mancano difficoltà: anzi il demonio fa i suoi maggiori sforzi in quest'anno, che è un anno di lotta e di prova, né certo basteranno le mie forze a riuscire vittorioso senza un aiuto straordinario del Signore. Pregalo, dunque, che Egli conduca a termine felice l'opera da Lui incominciata, ch'Egli mi dia forza e coraggio nella lotta, umiltà, rassegnazione e grande generosità d'animo. E tu procura di star sempre contenta e allegra nel Signore. Certo sono grandi le tue tribolazioni, ma questo è buon segno. - Fosti trovato giusto davanti al Signore e però fu necessario che la tentazione ti provasse, - disse l'Arcangelo a Tobia: tu però consolati: son molte le tribolazioni dei giusti, ma da tutte ti libererà il Signore, e nell'altra vita riporteranno centuplicata mercede.

[...] Il P. Canobbio ti darà tante mie notizie: io ti dirò che sono contento finora della mia vocazione e che ripensando ora alle mie passate vicende, ammiro sempre più la divina bontà e Provvidenza, che da quel povero tugurio, dove sono nato⁹, mi abbia trascelto a suo servo, e che tra tanti della mia famiglia mi abbia condotto ad una Religione santa e amabile. Quanti miei cugini hanno incontrato sorte ben differente dalla mia! Tu aiutami ad essere riconoscente al Signore e ringraziarLo sempre e corrispondere con gran cuore a tante grazie.

Ora finisco, perché non ho tempo. Addio

Tuo figlio Semeria Giovanni



Carolina Bernardi mamma di Semeria



EVANGELIZARE

speciale luglio-agosto 2017



Monza, Ottobre 1883

Carissima mamma,

Varii cambiamenti avvenuti fecero ritardare alquanto la Professione, prolungandone il soggiorno nel Noviziato, luogo di benedizione.

Lunedì 22 è il giorno fissato per la funzione. Lunedì io mi consacrerò irrevocabilmente al Signore, sceglierò Gesù Cristo per mia porzione nel tempo e nell'eternità, rinunciando per sempre ai beni e piaceri tutti del mondo, alla mia stessa volontà, per cedere di tutto il dominio al buon Dio, che di tutto mi fece dono. Tu madre mia, che, grazie a Dio, lungi dal reputare quest'atto una stoltezza e follia, lo hai in conto, come è veramente, di somma grazia del Signore, non mancherai di pregare in quel giorno perché il mio olocausto pingue davanti a Dio, salendo a Lui con grato profumo, attiri le sue celesti benedizioni su tutti voi. Deh, prega che non venga mai giorno in cui io venga meno alle promesse giurate davanti a Dio e calpesti i sacrosanti voti. Tu ancora in quel giorno farai sacrificio di me al Signore, Dio lo chiede a te come un giorno lo chiese ad Abramo, e te fortunata, che sei fatta degna di tanta sorte! Grandi promesse ci fa il Signore, ben da più del nostro sacrificio: a chi lascia per amor suo, padre e madre, o figli, Ei promette il centuplo in questa e la vita eterna nell'altra vita. Sicché noi avremo il centuplo anche in questa vita: lontani di corpo noi ci ritroveremo uniti in ispirito ai piedi dello stesso tabernacolo e dell'istesso Dio; unite saliranno al cielo le nostre orazioni e unite le nostre opere saliranno al trono del Signore. Ma poi leviamo in alto lo sguardo fuori della piccola cerchia di questa breve vita: per tutta l'eternità noi saremo eternamente riuniti non nel dolore, ma nella gioia, non con vincoli naturali, ma coi vincoli della più accesa carità. Il nostro meriggio non conoscerà tramonto, la nostra felicità non sarà turbata da timore. Ma il sacrificio è necessario per la gloria: facciamolo coraggiosamente e generosamente, e Dio lo accetterà, lo benedirà. Preghiamo, e nella preghiera troveremo la forza il vigore necessario, indispensabile. Preghiamo a vicenda.

Dopo la Professione, non so precisamente, ma credo anderò a Roma per lo Studentato. Lasciamolo disporre a Dio. Tante cose al Papà, a cui penso sempre, alla Nonna, all'Eugenio, a tutti. Prega per me e prega anche per due buoni giovani, che stanno per voler entrare Novizi.

Tuo aff.mo in Cristo figlio
D. Giovanni M. Semeria. N. B.



Carissima Mamma,

[...]

Roma, Novembre 1883

La festa dei Santi con cui comincia questo bel mese di Novembre quanto è consolante! La vita dei Santi fu vita di tribolazioni e di croci tanto più grandi quanto



più grande fu la loro santità: il mondo, vedendoli soffrire persecuzioni, calunnie, tribolazioni d'ogni genere li reputava infelici e li predicava stolti. Ora la scena è cambiata, e di quanto! Quei, che agli occhi stolti del mondo sembravano infelici, godono una felicità sicura ed eterna, e quegli infelici, che li disprezzavano, piangono ora inutilmente la loro follia. [...]

Il Signore con mano provvida e benefica mi guidò per il sentiero della felicità: io l'ho trovato; e così mi conceda il Signore grazia e forza, perché io non mi rivolga mai più ad abbandonarla con la folle lusinga di felicità migliore. Ed ora che cosa è mai più tutto il mondo per me, se non un bel nulla? Tutte quelle cose che ai mondani paiono indispensabili requisiti per la felicità dietro cui una buona parte di loro passa una vita, che la Provvidenza destina ad uso migliore e più sublime, queste cose, la Dio mercè, le ho tutte rinunziate: gli agi di una vita ricca, gli splendori delle dignità, l'incanto dei piaceri non sono più per me, eppure nella mia vita io mi trovo ben felice e contento, ben più felice che non sarei nel mondo con tutti i mezzi ch'egli può e sa procurare per il benessere dell'uomo.

Cara Mamma, il pensiero della morte sia il nostro sollievo. Quei molti che ci precedettero nel cammino della vita ora non sono più. Andando al camposanto, a quel luogo della verità, dove il quadro della vita si scopre nella sua luce più viva e più vera, trasportiamoci col pensiero un 40 o 50 anni innanzi. Mamma, noi non ci saremo più. Ultimamente quando fui a casa constatai, toccai veramente con mano quanto si diventa vecchi. Vari di coloro che io amo e per cui darei volentieri la mia vita, mi apparirono di molto invecchiati, e li salutai con qualche timore di non averli a rivedere più. Tuttavia questo pensiero non mi spaventa: La morte? e perché temerla? Dio ce la concesse più come liberatrice. È però anche una pena, è un castigo, e la parte inferiore ne sente tutta la dolorosa amarezza; ma oh, quanto sarei felice se potessi avere un fondamento di ritrovare tutti i miei cari in Paradiso! Preghiamo, mamma carissima: nelle tue



Carolina Bernardi mamma di Semeria con il padre adottivo Pietro Grosso



pene, nei tuoi dolori unisciti a Gesù sofferente per la salute dei, nostri cari: preghiamo con fede viva con intera confidenza nei meriti e nella bontà di Dio. Separati da centinaia di chilometri è naturale per te specialmente, attese le tue condizioni, risentire tristezza, dolore, ma coraggio. Dio ti vuole a quel posto. E se i dolori e le lagrime dell'intera tua vita fossero necessarie e bastassero a procurare quella eterna salute all'anima, che tu desideri, non ti dovresti tu riputare troppo avventurata di patire per un sì nobile fine? [...]

A Papà scriverò la volta prossima: tu fagli tanti saluti da parte mia e digli che mi ricordo sempre di lui davanti al Signore. Saluta anche la Nonna, l'Eugenio tutti e credimi

Tuo aff.mo figlio in G. C.
D. Giovanni M. Semeria - B.ta



Roma, Dicembre 1883

Carissima Madre,

[...] Sento il bisogno che tu mi raccomandi sempre al Signore perché mi tenga le sue mani in testa e mi liberi da ogni pericolo; benché per la sua Divina Bontà già a Lui indissolubilmente legato non sono però ancora interamente sicuro¹⁰.

Qui a Roma per parte dello spirito mi sento molto contento; il luogo, i monumenti, le reliquie tutto porta i pensieri e gli affetti là, dove devono veramente concentrarsi. La 1ª Domenica d'Avvento ebbi la fortuna di vedere il Papa¹¹, d'assistere alla sua Messa e di ricevere dalle sue mani la S. Comunione. Sua Santità. ci rivolgeva poi a tutti noi Studenti parole piene di affetto, di paterna ed amorosa sollecitudine. Avrei voluto presenti a quella funzione coloro che odiano il Papato ed il Papa.

Vedere quel venerando vegliando dal maestoso aspetto, dallo sguardo scintillante quando si apriva, ma per solito basso e quasi velato, udire le sue parole! La sua preghiera era maestosa e solenne: celebra la Messa assai adagio con un tono di supplica così penetrante, così umile, così espressivo che io non udii mai simile. Se si riflette poi che Egli è il Vicario di Cristo, che prega quello stesso Dio che rappresenta, che Egli è il Padre di tutti i fedeli, che comunica più davvicino con Dio, e a Dio espone i dolori, le angosce i travimenti, i peccati del suo popolo, oh! quanto è bella e sublime la preghiera del Papa. Ahimè! Perché e con qual motivo tanti e tanti lo odiano, lo perseguitano? donde questo odio infernale ed inesplicabile?

Quando ci parlò si mostrò sommamente affabile, buono ed amoroso; ci ispirò i più belli, più utili sentimenti; ci benedisse poi tutti, tutte le nostre famiglie, la nostra Congregazione.

Ho visto pure le Catacombe, altro monumento della pietà cristiana, luogo santificato dalle preghiere ferventi dei primi Cristiani¹². Sotterra, in quel buio, in quel-



l'umido, che bellezza trasportarsi ai primi tempi in cui i poveri Cristiani là si radunavano a pregare, nascosti dal furor degli empi! Quanti corpi di Santi martiri non ebbero là riposo e sepoltura! Quanto è efficace il loro esempio, la loro memoria. Anche noi abbiamo da soffrire, da patir persecuzioni, dolori se non come essi, almen quei pochi che il Signore sa adattare al nostro coraggio; e quanta forza dal loro esempio, dalla loro protezione! [...]

Quanto all'Eugenio, cresca ora buono e questo formerà la sua felicità in questa vita è poi nell'altra. Ma qual bontà immaginare fuor che l'essere buon cristiano, fedele ai suoi doveri di religione. Io vedo bene in me quanto sarei infelice se la religione, che con la buona e sana educazione mi fu istillata, non mi facesse felice. Vedo ora più che mai da un certo contatto in cui mi trovo con gli esterni, nel frequentar il Liceo Pontificio di S. Apollinare¹³, quanto uno sia più felice a misura che la religione fu più saldamente radicata nel suo cuore. Da buon fratello amo l'Eugenio e desidero che cresca veramente felice, e perciò faccio voti al Signore perché la sua educazione sia sana non solo, ma santa, in tutto cristiana: da buon figliuolo, per l'obbligo che mi corre strettissimo, per i vincoli d'una riconoscenza che non potrà mai venir meno, amo voi e desidero di cuore che l'Eugenio, frutto che il Signore





per sua bontà vi concesse, cresca a decoro, sostegno e letizia della vostra vecchiaia. Oh! certo quando sarà cresciuto vi piacerà di più vederlo obbediente a voi, fedele a Dio, alla sua religione, illibato di costumi e integro di fama, che vederlo poi, mettiam pure dotto, ma cattivo, disobbediente e peggio. Se così parlo è unicamente per affetto che ho a voi e a lui: sarei ben felice di poter concorrere colle mie fatiche alla buona educazione di questo caro fanciullo; ma scenda copiosa la benedizione del Signore su di lui. [...]

Questo Natale naturalmente per il Papà, per te, per l'Eugenio sarà più allegro; tutti riuniti insieme godrete la pace che il Bambin Gesù è venuto ad apportare a tutti. Il tempo passa e pur troppo la vita declina, ma, vicino al vostro figliuolo, centro delle vostre speranze e dei vostri affetti, voi tutti ringiovanirete.

[...]

Tuo aff.mo figlio in Cristo
Don Giovanni Semeria

Roma, 12 febbraio 1884



PAX CHRISTI

Carissima Madre, [...]

Presto comincerà il Carnevale: qui nella nostra Chiesa si farà il Carnevale santificato, e tu pure santificherai a Torino questi giorni in cui il Cuor di Gesù è dagli uomini cotanto offeso. Uniamoci insieme in questi giorni per riparare tanti oltraggi che si commettono. Tu sai la promessa fatta dal Cuor di Gesù a S. Geltrude: che scriverebbe a lettere d'oro tutti gli atti di riparazione che le anime fedeli gli farebbero in questi giorni. Forse in questi giorni potremo ottenere quella grazia, che da tanto tempo sospiriamo¹⁴. Ti raccomando poi caldamente di pregare per me, affinché corrisponda alla grazia, che mi ha fatto il Signore, diventi degno della vocazione, in cui fui chiamato. Io pregherò per te il Signore che ti dia forza e coraggio a tutto fare e tutto soffrire quello che Dio vuole da te. Il tempo passa e passa assai presto: noi vediamo sparire a noi d'intorno quelle persone che ci erano care: passeremo anche noi e allora che importerà più l'essere stati vicini o lontani, uniti o disgiunti? Importerà l'aver fatto la volontà di Dio. Ora tu a Torino ed io a Roma siamo erti di fare la volontà di Dio, epperò stiamo di buon'animo. Tu hai già fatto il sacrificio al Signore e son certo continuerai sempre a farlo e la tua generosità nell'offerirmi a Dio impegnerà anche il Signore a benedirmi sempre di più. [...]

Io chiudo ormai la mia lettera. Ricordiamoci sempre di noi a vicenda, ma nel Signore e da lui attingiamo forza e coraggio, da Lui attendendo il premio promesso a coloro che per lui soffrono e che lo amano nelle loro sofferenze. Io godrò pensando che tu lungi di qua tuttavia mi stai vicina, perché vicino al Signore che è tutto dappertutto. Al Papà di tante cose da parte mia, soprattutto che anch'esso si



faccia coraggio nelle infermità di che tu mi scrivevi: che si sia ritirato dagli affari ne godo, ché sarà meglio per la sua salute, che prego Dio volergli conservare. Di lui sempre mi ricordo insieme con i benefizi che mi ha fatto. [...]

Tuo aff.mo figlio in Cristo
D. Giovanni M. Semeria, Barnabita



Carissima Madre, [...]

Preghiamo assai per tutti i poveri giovani, che è davvero una desolazione a vedere come la più parte crescano con una educazione irreligiosa e corrottrice, fiori appassiti prima di aprire :il loro calice ai raggi del sole: come vengono su disamorati di Dio, increduli in religione, libertini nella loro vita! È forse la piaga più crudele di questi tempi che ci prepara giorni anche più tristi. Per quel poco ch'io posso trattare i giovani e alla scuola e alla dottrina, vedo ogni dì più quanto sono pochi quelli che serbano fede intera al Signore, che si mantengono pii, religiosi, costumati. Ci sono però e sono i più felici, i più studiosi, i più fortunati. [...]

Tuo aff.mo figlio
D. Giovanni M. Semeria



Carolina Bernardi e Giovanni Semeria, genitori naturali di Semeria



Roma, Giugno 1884

Carissima Madre, [...]

Qui si celebra quotidianamente con Predica e Benedizione il Mese del Sacro Cuore e presto ne celebriamo solennissimamente la festa nel nostro Oratorio. Speriamo che il Divin Cuore, ripetutamente pregato, vorrà essere largo con tutti di grazia e di misericordia, che troppo ne abbiamo bisogno tutti. Preghiamolo istantaneamente affinché si degni esaudirci, finalmente tirando a sé i cuori dei nostri cari congiunti. Vedo dalla tua lettera che tu sei sempre afflitta, anzi ti vai sempre più affliggendo. Comprendo bene come sia dolorosa la tua posizione e come debbano costarti quei sacrifici che portano con sé le vicende della vita umana e Dio nei suoi fini provvidenziali o ordina o permette a maggior nostro vantaggio. Fa però di sopportarli con una rassegnazione coraggiosa e forte, senza lasciarti abbattere dal loro peso, anzi virilmente sorreggendolo, volta l'occhio a quei giorni migliori che Dio ci riserba, se non in questa, certo nella vita avvenire.

M'ha colpito assai una frase che appunto di questi giorni m'accadde di leggere nella Prefazione alle *Mie Prigioni* del Pellico: «La religione domanda da noi *giudizio pacato* ed energia di volontà». Nulla di più vero e nulla di più importante che l'acquistare questa fredda pacatezza di giudizio, che ci faccia vedere tutte le cose dal loro vero punto e sotto il giusto aspetto, eliminando tutti gli abbellimenti e gli abbruttimenti (se è lecito dir così) della fantasia, che ci faccia cercar con rettitudine la via del dovere e faccia tacere il grido intempestivo delle passioni, che non ragionano, e illumini l'intelletto, che ci faccia da ultimo vedere in tutto l'adorabile volontà di Dio, che guida per un futuro più o meno ma sempre abbastanza aspro e difficile gli eletti al suo regno. [...]

Per cui il miglior consiglio è il pigliarla, e portarsela con la maggior allegrezza di spirito possibile, come fecero i santi, e se non altro con tutta tranquillità. Non ti conturbare anche troppo per l'avvenire: ti contrista il pensiero che forse non mi potrai avvicinare in questa vita! Chi lo sa? può essere sì e no: ad ogni modo perché fasciarsi la testa prima d'averla rotta? Sarà quel che Dio vorrà; e Dio non vorrà altro che il nostro meglio. Del resto se non staremo vicini qua, la staremo per troppo più tempo e troppo meglio in Paradiso, dove all'aspetto degli anni eterni, questi ch'or chiamiamo anni, ci parranno istanti¹⁵. Dunque, coraggio: questo è il motto, che deve sempre star sulle labbra e più nel tuo cuore di cristiana: coraggio, pigliamo ciascuno la croce che Iddio ci ha dato, *per cui portare siamo nati*, e seguiamo Gesù Cristo che ne ha preceduti e che solo a questo patto ci accetta e riconosce. per suoi discepoli. M'è venuto un pezzo di predica: ma pazienza! tu la sentirai volentieri. [...]

Addio. Tanti ringraziamenti all'Eugenio per le sue care letterine. Consegnerai al Papà per il suo di onomastico la lettera acclusa. Tanti saluti alla Nonna e sono

Tuo aff.mo figlio

Giovanni M. ,Semeria, B.



Carissima Madre, [...]

Anche voi tutti spero che godrete buona salute: di te pure lo spero, e sarà anche migliore se deporrai ogni soverchia angustia per l'avvenire del caro Eugenio. La tua sollecitudine certo è lodevole e non potrà che riuscire accetta al Signore...

In vita sono molti che la disprezzano questa Religione, che non la curano, ma al letto di morte essa consola le agonie così del dotto, che ha passato la sua vita sui libri e ha mostrato sempre di non credere, come le ultime ore angosciose del povero condannato alla fucilazione.

Uno dei Professori più empì che sieno qui alla Università di Roma, che è pieno di livore contro la Religione, tuttavia si sottoscrisse nel censimento: cattolico, apostolico, romano e a chi gliene domandò il perché, rispose: - Così sono nato e tale voglio morire (ma non vuol vivere tale, vuol morire! povero, disgraziato) e poi soggiunse: - e i miei figli voglio che crescano credenti, credenti. - E non è il solo. che la ragiona a questo modo. [...]

Roma, Luglio 1884

*Tuo aff.mo figlio
Giovanni Semeria*





Roma, Settembre 1884

Carissima Madre,

Ti scrivo da questa solitudine amena di Monteverde¹⁶ dov'io godo da più di una settimana le gioie della vita religiosa, sposate alla libertà tranquilla della campagna. Dinanzi a me ecco in fondo i colli Laziali, dove si distinguono le amene città di Frascati ed Albano, dinanzi ai monti una vasta pianura tutta coltivata, corsa nel mezzo dal Tevere sparsa di case, avvivata dal moto continuo della ferrovia. Da un'altra parte Roma bellissima a vedersi da lungi.

Quante volte la sera volgo su quest'aspetto incantevole i miei occhi per alzarli poi ad un cielo d'azzurro, magnifico, tempestato di stelle! Che se il luogo materiale è sì bello e delizioso, più ancora mi riesce gradita la compagnia in cui vivo. Una ventina di giovani più che amici fratelli, nei quali alla virtù aggiunge lode e cresce il valore l'ingegno, mi edificano coi loro esempi, mi consolano con la loro carità.

Bello trovarsi tutti riuniti e concordi nelle idee, negli affetti, nella vita: è una delle grandi consolazioni della vita religiosa. Non saremo soli a fare il bene: ma altri aiuterà i deboli nostri sforzi, saprà correggerne gli errori, temperarne il trasmodare. Anche il corpo risente gli influssi dell'animo contento e tranquillo e gode florida salute. [...]

Io alterno agli esercizi della vita religiosa le occupazioni per me sempre gradite degli studi così di lingua ebraica, come di filosofia e storia. La Provvidenza sempre benigna con me, m'ha dato, per mezzo dei Superiori, l'ufficio di avviare nei primi rudimenti del greco alcuni miei compagni, occupazione la più conforme alla mia indole, che vagheggia, ora come sempre, la scuola. Così scorrono tranquilli i miei giorni e voglia Iddio che sieno ricchi di merito, fecondi per me di grazie e di benedizione. Prega il Signore per me, affinché mi benedica i miei studi e li diriga così che mi riescano utili per quel nobilissimo scopo della santificazione mia ed altrui, a cui ho consacrata tutta la mia vita. Io spero che tu ti troverai bene costì e che Papà t'avrà ormai raggiunto. Non manco di pregare il Signore affinché in quest'ultimo scorcio di vita, che gli rimane, si degni illuminarlo sui travimenti e gli errori della vita passata e ricondurlo a più sani consigli¹⁷. Dal canto tuo il miglior mezzo per procurare la conversione sarebbe di porlo in relazione, se puoi, con qualche dotto ecclesiastico più conosciuto in Torino o col Parroco stesso.

Ti lascio augurandoti felice quest'ultimo scorcio di villeggiatura. Ricordati sempre di me nelle tue orazioni e credimi.

Tuo aff.mo figlio
Giovanni



Roma, 6 Dicembre 1884

Carissima Madre, [...]

Io mi trovo al presente benissimo e contento al solito. La salute ho



più florida che mai, con un appetito straordinario e senza nessun incomodo. Il Signore mi dà veramente molte forze per poter studiare e spendermi tutto alla sua gloria: così possa io corrispondere ai suoi disegni! Tu pregalo per me a questo effetto acciocché in mezzo a tante occasioni, in cui mi trovo, di poter fare del bene all'anima mia e avanzare in santità, non abbia a retrocedere od arrestarmi in una neghittosa tiepidezza, volgendo così per mia colpa a mio danno e castigo, quei mezzi che Iddio così abbondanti mi fornisce per mio profitto e merito. Dal canto mio non cesserò di pregare per te e per tutta la nostra famiglia, acciocché il Signore ci aiuti in guisa con la santa sua grazia, che un giorno possiamo trovarci tutti riuniti in Paradiso.

E tu come te la passi? e la nonna? Spesso la sera torno col pensiero nel seno di voi e rammento quelle sere che prolungavamo conversando, recitando il S. Rosario, finché venisse l'ora per la Nonna di partire e per noi di coricarci. Forse di sera la povera Nonna non potrà più muoversi! E l'inverno come lo sopporta? Spero che tu a nome dello Zio Pietro le procurerai quanto le è non pur necessario, ma opportuno ed utile per la sua grave età e per la malferma salute. Sarebbe una vergogna se nelle condizioni in cui sta ora la Nonna e i suoi figli, le mancasse nulla di tutto quello



Carolina Bernardi mamma di Semeria con il padre adottivo Pietro Grosso



che può confortarla! Per te intanto prego dal Signore la forza e il coraggio per usare santamente di quelle avversità e tribolazioni che Egli t'invia. Il pensiero della Bontà immensa di Dio, il quale non ci flagella mai altro che per l'amore, che ci porta, e infine di staccarci sempre meglio da ogni cosa e attirarci ad amare Lui solo, ti darà questa forza. Sì, nelle sventure e nei disinganni di cui s'intesse la nostra vita apprendiamo a tutta rivolgerla verso di Colui che giammai non ci potrà mancare. Di tutto serviamoci per accostarci sempre più al nostro fine, che è Dio e Dio solo. Un giorno questi dolori, che ci fecero gemere e piangere sulla terra, formeranno in cielo il nostro gaudio e la nostra gloria. I nostri poveri patimenti uniamoli insieme a quelli di Gesù Cristo, che li renderà preziosi e degni di Premio. Ti raccomando soprattutto di non star in pensieri od affanno per me che mi trovo benissimo: e ad accettar volentieri dalle mani di Dio la separazione, che ti è così dura, soprattutto per la solitudine in cui ti trovi. Tale è la volontà di Dio. Potremmo noi più dubitarne dopo tanti segni e così chiari che Egli mi vuole Barnabita e a Roma? Se Dio lo vuole che siamo disgiunti è pel nostro meglio: certo se fossi restato secolare ti avrei dato forse altri dispiaceri e ben più gravi, quale forse di vedermi corò, rotto di mente e di cuore in mezzo ai pericoli della Università. Almeno, ora tu sai che un figlio è consacrato al Signore, che vive contento nella sua santa e sublime vocazione, che desidera e spera di poter sempre più stringersi a Dio, di poter un giorno diventare suo ministro, ministro di riconciliazione e di perdono.

Ringraziamone insieme il Signore e aiutiamoci a vicenda con le orazioni per proseguire alacri, lieti, pieni di coraggio e di fiducia nella via che il Signore ne ha tracciata.

Addio. Salutami tanto il caro Papà, la Nonna, l'Eugenio e credimi.

Tuo aff.mo figlio

D. Giovanni M. Semeria



Carissimo Papà,

Se non ti scrivo più spesso, non volerlo apporre a mancanza d'affetto o a dimenticanza. Chi sente di dovere ad un uomo quella ch'egli reputa la sua maggiore fortuna, la sua felicità, non può a meno di nutrire in cuore una vivissima riconoscenza pel suo benefattore. Ora tale è appunto la mia condizione verso di te. Nella vita religiosa da me abbracciata io mi trovo, quanto lo si può essere in questa misera terra, felice. Ma questa felicità dopo Dio la debbo a te; giacché fu la cristiana educazione da te, con tante generosità procuratami, quella, che della religiosa vocazione gettò e svolse in me i primi germi. Sii certo per tanto che, quanto mi duri in cuore l'affetto al mio santo Istituto, altrettanto ci resterà una sincera riconoscenza inverso di te. Il quale, ai molti benefizi già fattimi, nuove prove d'affetto aggiunge-

Roma, Pasqua 1885



sti, il passato estate, con l'accoglienza veramente paterna. Una cosa sola io bramerei ardentemente e sarebbe piena la mia gioia: che a questi santi gaudii religiosi, che mi furono per tuo mezzo dischiusi, potessi ancora partecipare, e che, come siamo già uniti di cuore in un solo affetto, così presto ci unissimo di mente in un solo pensiero religioso.

Intanto felici ti auguro le feste Pasquali: possa tu sempre godere florida salute, robuste le forze, contento il cuore e l'animo tranquillo. Non so se tu duri tuttavia nel pensiero che mostravi quest'estate di venire a visitare Roma; sarebbe per me un gran piacere se tu lo attuassi. Quel poco di mie notizie, che ti possa interessare le saprai dalla mamma: la mia vita trascorre tanto uniforme che da narrare c'è ben poco. Conservami, caro Papà, il tuo affetto, ch'io non cesserò mai d'essere

Tuo aff. Obbl.mo figlio e servo

Giov. M. Semeria- Stud. B.

[Roma, Pasqua 1885]



PAX CHRISTI

Carissima Madre,

Siamo ormai a Pasqua e come potrei lasciar passare questa cara solennità senza





rivolgerti qualche parola, senza unire la mia alla tua consolazione per i misteri dei dì passati e per l'odierno?

Lontani sempre, secondo il piacer di Dio, col corpo, ci riunimmo in questi giorni di Passione a ricordare i patimenti di Cristo: ci unimmo tra noi e tutto l'immenso corpo dei fedeli appiè del Legno Redentore per partecipare ai frutti copiosi della Passione. È giusto che ci uniamo ancora in questo giorno di letizia per il trionfo riportato da Cristo sulla morte, e per la nuova gloria, di che Egli fu rivestito, gloria, che ci è pegno sicuro di quella, a cui saremo anche noi elevati dopo il breve corso delle tribolazioni di questa terra. La nostra vita è dunque una settimana di passione, a cui tiene dietro un *Alleluia* eterno: è quindi ben corta questa settimana a paragone di una Pasqua eterna 'son brevi le tribolazioni a confronto d'un eterno godere. [...]

Ma voialtri, come state a casa? Come sta il Papà, l'Eugenio, la Nonna? E tu come ti trovi? Io mi porto spesso col pensiero a voi altri, e prego il Signore a volervi tutti benedire. A te poi in modo speciale raccomando ora, come sempre, d'averti cura per la salute, la quale potrà servirti ancora a far del bene con l'aiuto del Signore al Papà, all'Eugenio, a me, a tutta la famiglia. Metti però sempre in pace il tuo cuore, abbandonandoti interamente al voler di Dio, il quale è verso di noi Padre di bontà e di misericordia. Egli proteggerà sempre specialmente l'Eugenio, che è ora l'oggetto più caro delle tue cure e delle tue sollecitudini. Possa davvero questo caro figliuolo crescere buono e santo per la felicità sua e di molti altri. Certo questo crescer buoni se fu difficile in ogni tempo, si va facendo più difficile adesso. Per quel poco che mi è dato di vedere da questo mio ritiro e di sentire si vede ogni dì più peggiorare il mondo in fatto di religione, e, per conseguenza di bontà. È cosa che sconforta il cuore ed affligge per la rovina per la rovina di tante povere anime, soprattutto di giovani, traditi nel fiore della vita da gente iniqua che soffoca in quei cuori vergini, candidi, il germoglio spontaneo della fede e del buon costume. Quest'anno il Signore per sua bontà m'ha messo un poco con questi giovani. Ogni domenica faccio la dottrina ad una classe della Parrocchia: ma ahimè, son pochi! Son poveri figli del popolo, e questo mi piace molto: trovo più consolazione e diletto a trattare coi poveri figli del popolo che con quei dei signori: (fui e sono povero anch'io) ma sono ben pochi! e gli altri? Ahimè molti crescono senza principi di religione, senza conoscere la loro fede e la loro legge. Una domenica mi chiamarono ultimamente a sorvegliare la Comunione mensile dei giovani della Parrocchia; erano pochi anche lì, pochi assai, buoni, devoti, ma il pensiero del poco numero è desolante. E tutti gli altri o la più gran parte degli altri ignorano dunque le delizie della mensa Eucaristica, di quella mensa che Dio ha apparecchiato per i poveri e per i ricchi, per tutti i suoi figli? Basta, preghiamo assai assai il Signore che ce n'è veramente bisogno soprattutto per questa nuova generazione, che cresce. Prega



tanto anche per me che mi disponga bene a compiere in tutta la mia vita il volere di Dio. [...]

Tuo aff.mo figlio in C.to
D. Giov. M. Semeria - B.ta



PAX CHRISTI
Carissimo Papà,

Roma, 3 Aprile 1885

Crederei di mancare al dovere di figlio ed alla gratitudine che ti debbo pei benefizi fattimi, se in giorno tanto solenne non ti dessi una prova per quanto tenue e insignificante, pure la maggiore ch'io possa farti vedere, del mio affetto per te. La prova maggiore, tuttavia, quella d'una costante preghiera per ottenere la benedizione di Dio, non l'ho mai tralasciata e non la tralascierò mai e nutro fiducia che ci potremo trovare presto d'accordo anche in fatto di religione e diventerai tu pure pio e devoto, quanto fin'ora sei stato onesto e generoso di benefizi con tutti, ma con me soprattutto. E la riconoscenza di questi benefizi, per quanto te l'abbia più e più volte protestata, non posso a meno di non esprimertela di nuovo ogni volta, come sempre la serbo nel mio cuore: giacché questi benefizi hanno dato alla mia vita intera quell'indirizzo che formerà, lo spero, la felicità mia su questa terra e nell'altra vita.

Ma di questi stessi benefizi io non posso augurarti ricompensa migliore che questa, che t'ho detto, e ho fitta nell'animo la, persuasione che sarà questa appunto e non altra. Del resto che questa speranza diventi realtà dipende anche da te, e tu vorrai negare questa consolazione a te medesimo, alla mamma, all'Eugenio e, dirò ancora, a me?

Godo che tu conservi sempre buona la salute che è dono tanto prezioso. Se io, grazie al cielo, non sono conscio a me stesso d'averti dato gravi dispiaceri (che sarebbero stati tanto più brutti in me così amorevole e generosamente beneficato); e se io ti diedi con lo studio o con altro qualche consolazione o piccolo ricambio dei benefizi fattimi, lo devo tutto a quei sentimenti di religione, che mi furono istillati prima dalla mamma e furono poi coltivati con tanta solerzia dai buoni P.P. Gesuiti di Cremona: finché tra i Barnabiti Dio mi serbava l'altra ventura della vocazione religiosa e sacerdotale. Ti ho scritto un po' a lungo, ma ti scrivo tanto di rado! e poi è per me una consolazione trattenermi alquanto per lettera con quelli, la cui presenza mi fu un giorno gradita e la cui memoria ho ancora costantemente cara al mio cuore. E anche a te, non ne dubito, le parole e gli affetti di colui che ti degnasti di chiamare sempre figlio, e a cui facesti sempre da padre, riusciranno di consolazione. Accettali; dunque, e fa soprattutto di compiere presto quei desideri che ti ho espresso e che non possono a meno di parerti giusti. Possa una tua prossima



lettera arrecarmi questa consolazione per la quale offro di buon grado al Signore anche la mia vita. Addio, vogli sempre bene come hai sempre voluto al

Tuo aff.mo e obbligatissimo figlio

D. Giovanni Maria Semeria - Stud. Barn.



Carissima Madre,

Sono un poco in ritardo questa volta, ma spero che mi vorrai perdonare, tanto più che anch'io da più che un mese attendo vostre notizie. C'è poi sempre molto da fare con questi benedetti studi e con l'altre occupazioni della vita religiosa. Grazie a Dio, però, mi trovo bene in salute e veramente contento. Mi sembra di conoscere sempre meglio il gran beneficio della vocazione e il merito inefabile di una vita immolata tutta per il Signore e per la salute delle anime. Ma pur troppo mi veggio ben lungi dall'ideale della vita perfetta religiosa, e se in qualche momento di fervore l'animo concepisce generosi e santi propositi, nel momento di praticarli la natura fiacca la vince troppo spesso sullo spirito pronto e generoso. Oh, prega assai il Signore per me, e soprattutto che mi tenga la sua santa mano in capo acciocché non abbia a perdere mai la grazia della vocazione. Perché se la vita religiosa ha le sue dolcezze e le sue consolazioni non poche, ha pure tribolazioni e croci: ai giorni di gioia succedono qualche volta giorni tristi, e allora ci vuole un aiuto, una grazia speciale del Signore per perseverare costante nella tribolazione, per accompagnar Cristo anche sul Calvario.

[...]

Il mio pensiero ricorre spesso a voi altri, e sicuro che anche voi altri godiate pace e tranquillità. Forse però il Signore ti tiene ancora in mezzo alle tribolazioni, e a quelle tribolazioni, che ti paiono più dolorose.

Ebbene pazienza! il Signore concederà alle tue preghiere la forza di portar coraggiosamente ogni croce più pesante e nel giorno in cui sarà meglio per te Egli saprà liberartene. Io pregherò sempre per te e più ancora per il Papà, affinché il Signore gli conceda una fede viva, lo faccia tornare a quelle verità, che ha creduto un giorno, che forse crede anche adesso, ma con una fede troppo languida e incerta.

Il mio amico Basone, che sta a Torino, mi ha scritto poco tempo fa una bellissima lettera. In mezzo alla corruzione di questa Università torinese, che è fatta centro di incredulità e furono poi coltivati con tanta solerzia dai buoni P.P. Gesuiti di Cremona: finché tra i Barnabiti Dio mi serbava l'altra ventura della vocazione religiosa e sacerdotale.

Tuo aff.mo e obbligatissimo figlio

D. Giovanni Maria Semeria - Stud. Barn.



Carissima Madre, [...]

Roma, 1885

Mi sembra di conoscere sempre meglio il gran beneficio della vocazione e il merito ineffabile di una vita immolata tutta per il Signore e per la salute delle anime. Ma pur troppo mi veggo ben lungi dall'ideale della vita perfetta religiosa, e se in qualche momento di fervore l'animo concepisce generosi e santi propositi, nel momento di praticarli la natura fiacca la vince troppo spesso sullo spirito pronto e generoso. Oh, prega assai il Signore per me, e soprattutto che mi tenga la sua santa mano in capo acciocché non abbia a perdere mai la grazia della vocazione. Perché se la vita religiosa ha le sue dolcezze e le sue consolazioni non poche, ha pure tribolazioni e croci: ai giorni di gioia succedono qualche volta giorni tristi, e allora ci vuole un aiuto, una grazia speciale del Signore per perseverare costante nella tribolazione, per accompagnar Cristo anche sul Calvario. [...]

Il mio pensiero ricorre spesso a voi altri, e sicuro che anche voi altri godiate pace e tranquillità. Forse però il Signore ti tiene ancora in mezzo alle tribolazioni, e a quelle tribolazioni, che ti paiono più dolorose. Ebbene pazienza! il Signore concederà alle tue preghiere la forza di portar coraggiosamente ogni croce più pesante e nel giorno in cui sarà meglio per te Egli saprà liberartene. Io pregherò sempre per te e più ancora per il Papà, affinché il Signore gli conceda una fede viva, lo faccia tornare a quelle verità, che ha creduto un giorno, che forse crede anche adesso, ma con una fede troppo languida e incerta. [...]



Carolina Bernardi mamma di Semeria



Il mio amico Basone, che sta a Torino, mi ha scritto poco tempo fa una bellissima lettera. In mezzo alla corruzione di questa Università torinese, che è fatta centro di incredulità e d'errore, il Signore lo mantiene buono e attaccato sempre con grande affetto a quella fede che vince ogni errore. Anche Luigi Cardellino mi ha scritto una lettera, che mi ha davvero edificato a vedere lo zelo che dimostra questo secolare per la salute delle anime [...] Lamentava però anch'esso il poco frutto e la corruzione che si fa sempre più profonda, dacché essa non risparmia neppure l'eletta parte del gregge di Cristo, la gioventù. [...]

Per quel poco che mi accade di trattare con i giovani secolari, che frequentano la nostra scuola, posso vedere quanto è frivola ed insufficiente, quando non è del tutto cattiva l'educazione che i più ricevono soprattutto nei Licei esterni. Quel che 'più' addolora è pensare che tanta povera gioventù tradita veramente da professori atei, senza Dio e senza legge, potrebbe crescere virtuosa se avesse un'educazione sana e con fondamento religioso. [...]

Dalla tua lettera comprendo come i giorni di tribolazione non sono ancor finiti per te: il Signore vuol tuttora provare la tua pazienza e arricchire la tua corona in Paradiso. Ti raccomando tuttavia di aver cura di non angustiarti soverchiamente, il che ti potrebbe fare notevol danno alla salute. Del resto io non mancherò di pregare per tutti voi altri e soprattutto per il Papà, affinché possa finalmente tornare alla religione, che sola gli potrà dare vera felicità temporale ed eterna [...]

Tuo aff.mo figlio in Cristo

D. Giovanni - B.

Roma, Dicembre 1885



Carissimo Papà,

Da molto tempo, a dir vero, non ti ho scritto, benché scrivendo alla mamma sono persuaso che essa ti darà quelle poche notizie sul conto mio. Dico poche, perché la mia vita scorre così tranquilla ed uniforme, che non porge materia a moltitudine e varietà di racconti.

Ma per Natale alla gioia comune di tutta la famiglia potrebbe giustamente mancare la voce di chi, sebbene lontano assai, le è tutt'ora congiunto d'affetto e di cuore. Prego il Signore a volerti concedere anche quest'anno un Natale felice e a farti felicemente incominciare il prossimo ottantasei. Egli ti consoli con ogni maniera di grazie e soprattutto con la pace del cuore, e la contentezza di veder crescere buono e studioso l'amato Eugenio. Come l'ho detto altre volte così ti ripeto che mi consola assai e m'è cagione a ben sperare di lui l'educazione cristiana, che gli fai dare. Questa sola infatti, istillando nella sua mente e nel suo cuore la verità, che pone a base di tutta la onestà e la giustizia il fondamento dei doveri che ci legano a Dio, ai parenti, al prossimo, e a noi stessi, e nel tempo stesso mettendo innanzi agli occhi la divina sanzione di un'eterna ricompensa e d'un eterno castigo, può formare un giovane cuore a virtù forte e costante. L'esperienza che ho avuto



in questi ultimi tempi trattando con giovani di diverso colore, mi ha dimostrato che non c'è gioventù peggiore di quella che cresce senza Dio, né migliore sotto ogni riguardo di quella che cresce con buoni principi e con la pratica dei doveri cristiani.

Fortunato l'Eugenio che ha una tale educazione cristiana, la cui mancanza travia e perde ogni giorno tanti giovani d'un'indole e d'un ingegno che promettevano benissimo. Io te ne lodo del tuo saggio consiglio e sono persuaso che ci rimarrai costante.

I difetti con una tale educazione si verranno correggendo. I giovani non si formano in un giorno, né in un anno, appunto perché il giudizio che non si può né dare né insegnare si svolge lentamente in loro.

Di me che ti dirò? Sto bene, al solito, contento. Ho finito or ora i SS. Esercizi, cioè gli otto giorni di preghiera e di meditazione, in cui si pensa un poco all'anima propria e al mondo di là, a quel che ci aspetta, se osserveremo o no in questo mondo la legge di Dio.

Spero che anche tu ci vorrai pensare qualche volta un poco per diventare buono. Che bel Natale sarebbe per me e per la Mamma se sapessi che tu hai fatto la S. Comunione...! Posso sperarlo? Ti esorto per lo meno a voler leggere o farti leggere qualche buon libro. Per la tua salute, atteso i tanti anni che hai lavorato, non so se ora lavori più. In tal caso qualche poco di lettura ti farà bene. Va anche a sentire qualche predica, e chi sa che non vegga così quel che ti conviene fare. Sono tutte cose facili, facili. Basta; bisogna ch'io finisca. Di nuovo buon Natale, buon capo d'anno: pace e contentezza. Ricordati sempre di, me che tanto ti debbo e sono sempre

Tuo aff.mo figlio
Giovanni M. Semeria - B.ta



Carissima Madre,

Roma, dicembre 1885

Ho ricevuto da qualche giorno l'ultima tua lettera, la quale, a dir vero, non portava troppo liete notizie. Comprendo bene lo stato in cui deve trovarsi il tuo animo per le condizioni della tua vita. Oh, potesse il santo Natale portare un raggio di luce, di speranza e d'allegrezza nel tuo animo afflitto!

Si degni il buon Dio di consolarti, finalmente concedendoti quello, che da tanto tempo forma l'oggetto dei tuoi desideri. Oh, se il Papà potesse finalmente riconoscere bene l'errore d'intelletto in cui si trova: è questo errore, che rende men belle, che offusca alquanto le doti eccellenti del suo cuore, doti che io sperimentai e a cui debbo in gran parte la mia educazione religiosa, che potei avere. Ma nel Signore solamente stanno le volontà negli uomini. Egli solo può far balenare tanta luce alla



sua mente, che ne sieno alfin diradate le tenebre antireligiose, che lo circondano e la religione gli si riveli in tutto il suo ineffabile splendore. Chiediamo con umiltà e perseveranza questa grazia a quel Dio, che ha promesso di non negare nulla a chi chiedesse in nome di Cristo. Fidente nella divina parola chiediamo a Dio, per il Cuor di Gesù, questa grazia, e io spero che la otterremo certamente.

Del resto poi consolati nelle pene che t'angustiano e nei sacrifici, che il Signore t'impone, giacché passeranno presto e la mercede loro nel cielo è eterna. Offri al Signore queste tribolazioni, segno prezioso dell'affetto di Dio verso d'un'anima: è il più caro olocausto che questa possa rendere a Dio. Forse con questi il Signore vuole che tu ottenga la conversione del Papà. Prega molto il buon Dio che ti dia forza e pregalo anche per me, affinché possa corrispondere alle grazie, ch' Egli mi fa, e possa perseverare nella mia vocazione [...]



Roma. Aprile 1886

Carissimo Padre,

Crederei di mancare ad uno stretto dovere di giustizia e di riconoscenza se non v'indirizzassi nelle feste Pasquali un augurio affettuoso e sincero. Ma deh! permettetemi, o caro padre, che senza ambagi riapra con tutta la schiettezza il mio cuore; una sola cosa domandovi che, in nome di Dio, *riflettiate seriamente* a quanto sono per dirvi. Deh, se vi ho sempre portato, finché rimasi in famiglia, un tenero affetto; se, a quel che mi ricordo, non v'ho dato motivo di rimpiangere come inutili le cure, che voi tanto generosamente mi prodigaste, ascoltate una parola che oggi vi rivolgo, non la disprezzate, ve ne scongiuro. Per quell'autorità, che può avere sul vostro cuore un figlio che v'ama, e che sulla terra ha abbandonato tutto, che solo desidera la vostra eterna salvezza, o padre mio, date mi ascolto. È che vi domando che voi torniate sinceramente a Dio e alla pratica dei doveri Cristiani.

È inutile farvi illusione, o mio padre: prego Dio che prolunghi quanto è possibile la vita, ma voi ne avete già passato più di metà e non vi restano più tanti anni da vivere quanto ne avete vissuti-finora. Forse, Dio nol voglia, l'ora vostra potrebbe essere più vicina di quella che v'aspettate: ma, anche lontana, verrà però, e verrà certamente. Voi morrete: e poi? e poi?... Ci avete pensato? Credete voi ancora ciò che avete appreso ancor bambino, che al di là della tomba c'è un Paradiso e un Inferno? E potrebbe essere possibile che voi non ci crediate più? E se non ci credete, non potete negarmi che *può essere*, almeno, che ci sia davvero questo Inferno. Tanta gente ci crede e non solo ignoranti e stupidi, ma gente che sa tener la penna in mano, gente che si chiama Denza, Stoppani, Zanella, Vallauri, De Rossi¹⁸, celebrità Europee: può essere che sieno illusi? Sia pure: ma può essere anche che abbiano ragione: è dunque almeno possibile che ci sia l'Inferno! È dunque vostro dovere e vostro interesse in tal *dubbio* accertarvi se ci sia: perché se ci fosse! Ah, sarebbe



dunque vero che noi ci avremmo da trovare per sempre, per tutta l'eternità separati! No, padre mio, non sarà mai. Se dubitate, è vostro interesse aiutarvi, lo ripeto, perché se ci fosse davvero, potreste precipitarvi. Anzi, se non vi convertite, ci precipitereste davvero. Ditemi, se voi aveste appena il sospetto che per la strada vi potessero tendere delle insidie e ammazzarvi non prendereste tutte le vostre precauzioni? Senza dubbio, Or se questo fareste per la vita del *corpo*, per l'anima vostra non farete almeno altrettanto?

Mi domandate: - E come posso accertarmi? - Andate da un sacerdote dotto e santo, esponetegli i vostri dubbi con *sincerità* e con vero desiderio di togliervi; questa solo io vi domando, e ve lo comando in nome di Dio pel bene dell'anima vostra.

Questo nell'ipotesi che non crediate più all'Inferno e alle altre verità della Fede: ma se ci credete ancora, oh! allora vi parlerò diversamente e abbiate la bontà di ascoltarmi.

Se credete che c'è l'altra vita, che c'è per chi offende Dio un Inferno, per chi l'ama un Paradiso ah, perché da tanti, anni state lontano dai Sacramenti? perché non avete fatto da tanti anni la vostra Pasqua? perché volete vivere in peccato? Ma vivendo così non vedete che battete la strada della perdizione? Alcuni anni or sono quando Iddio vi visitò con una terribile malattia, quando vedeste vicino a voi la morte, la sentiste bussare alla porta, voi, o padre mio, vi siete confessato al buon P. Franco e certo lo credo e lo spero, allora prometteste a Dio sinceramente che non l'offendereste più. Ebbene Iddio vi ha liberato dalla morte imminente. Egli vi ha fatto guarire, vi ha prolungato la vita. E la vostra riconoscenza quale fu? Quale la fedeltà ai giuramenti, alle promesse della confessione? Oh, rientrate un momento in voi stesso e pensateci seriamente. Ma se Iddio ha allontanato la morte non ve ne ha però liberato: essa verrà, E allora? Sperate voi forse di potere far di nuovo lo stesso? Confessarvi in punto di morte? Lo sciagurato Voltaire fu anch'egli in fin di vita e Dio gli concesse di confessarsi, gli fè trovare un prete. Venuto davvero in punto di morte, Dio non gli fece più trovare un prete e morì come un cane, senza Sacramenti.

Vorreste, padre mio, esporvi al *pericolo*, anche solo al *pericolo* di tal disgrazia? Dio la tenga lontana da voi! ma, vel ripeto, perseverando nel peccato, ostinandovi a non voler confessarvi né comunicarvi, voi vi esponete al *pericolo* di dannarvi. E capite voi bene, padre mio, che immensa sventura sia dannarvi?

Ah, voi lo sapete, l'anima vostra è *immortale* e dopo la morte del corpo, essa vivrà sempre, sempre. Se dunque vi dannate: voi sarete. per sempre infelice, per sempre colla disperazione nel cuore, pensando quanto tempo Iddio vi aspettò, quanti mezzi vi diede per salvarvi, quante volte vi chiamò. Ah! io tremo per voi al solo pensiero di quel che avreste a soffrire, o mio padre, se sciaguratamente e per vostra colpa vi dannaste. Ah! io mi offro volentieri a Dio, offro volentieri la mia vita



perché tal disgrazia non v'incolga. Sì, o mio Dio, pigliate pure questa mia vita, recidetela nel fior degli anni, troncate con essa ogni speranza e disegno, ma che il padre mio, quegli che mi ha datò il pane del corpo e quello di una sana educazione, non abbia a dannarsi.

A voi padre mio, sta il fare che sieno paghi i miei voti Che dico i miei? Sono i voti, i desideri della vostra sposa e mia madre, del vostro tenero figlio e mio fratello. Della vostra, sposa: sono più che dieci anni che questa creatura soffre e prega per voi: ah, voi forse non avete mai pensato ai dolori, ai tormenti che ella soffre; quando, come ne son certo, vi convertirete, li potrete comprendere. Se Iddio pochi anni or sono vi liberò dalla morte, voi non ne dubito, lo dovete alle sue preghiere. Ah, padre mio, in nome di questa sposa, che ha tanto sofferto per voi, in nome dei vostri genitori, che passati ormai a miglior vita, v'attendono nell'eternità; in nome del vostro tenero Eugenio, che da voi aspetta esempi di santità, di religione, in nome di quel Gesù Cristo, che avete imparato da piccolo a pronunziar con affetto e che poi avete le tante volte bestemmiato, per quanto avete sulla terra di più caro e di più sacro, ve ne scongiuro, abbiate pietà di voi stesso, dell'anima vostra: mondatela e subito, pulitela oggi stesso, quando avrete ricevuta e letta questa mia, mondatela dai peccati con una buona *confessione*, fate la vostra *Pasqua, convertitevi*. Oggi, dice la Scrittura, se udrete la voce del Signore Iddio, oggi ascoltate e non indurite il vostro cuore: domani potrebbe essere tardi.

Mio padre, ho detto quanto credea fosse mio dovere di dirvi e voi dopo aver *seriamente* pensato a quanto ho scritto, non potrete a meno di riconoscere che ho detto la verità: ho parlato solo pel vostro bene e perché credea mio dovere farlo. Se fino ad oggi voi siete rimasto lontano dai Sacramenti e quindi da Dio, fu forse perché non sentiste mai una voce affettuosa e sincera che vi facesse conoscere il vostro stato: oggi la sentite e, ne san certo, ne trarrete profitto. Ho creduto che fosse mio dovere parlarvi così; bene spesso queste medesime verità le inculco a chi non mi è congiunto per niun vincolo che quello della carità di Cristo: e potrei io dunque tacerle senza rimorso a voi, o padre, che tanto *bene mi avete fatto*? Io ho compiuto il mio dovere: Iddio, che è padre nostro, Gesù Cristo, che ci è sempre Redentore pietoso, e Maria, che è nostra comune Madre, vi dieno la grazia di compierlo.

Attendo una vostra lettera che per il giorno solenne di Pasqua mi dia la felice nuova che voi vi siete finalmente *confessato*, avete ricevuto con la vostra sposa e col vostro figlio la Carne, il Sangue di Gesù Cristo nell'Eucarestia.

Il vostro aff.mo figlio
Giovanni, Barnabita

Roma, Pasqua 1886



Carissima Madre,
Alcune righe anche a te, o madre mia, e un affettuoso augurio per la



santa Pasqua. 'Gesù risorgendo porti anche a te quella letizia, quella pace divina che tengono dietro alla Passione, sofferta in sua compagnia e per suo amore. E io nutro una grande fiducia; che quest'anno Iddio ti voglia consolare. Ho scritto col cuore e come il cuore me la dettava, una lunga lettera al Papà¹⁹: io spero molto in Dio! Pregherò in questi giorni, farò pregare anche altri e Iddio è tanto buono che ci concederà senza meno la grazia.

È nostro dovere far quanto possiamo per rendere gli altri, e soprattutto se parenti, partecipi di quei beni che Dio misericordioso ci largì. Purtroppo quanti ne sono privi! La fede va scemando nel cuore di molti e l'indifferenza ogni di più si dilata. Già nel cuor dei giovani si vede svolgersi questa tendenza perversa alla non-cura delle cose di religione, all'egoismo, all'incredulità. È una cosa che fa spavento vedere giovani, anche di famiglie buone, che varcati appena i quattordici o 15 anni, non ben compiuti i primi studi, si tengono lontani dalla Chiesa, o ci vengono per forza e non si persuadono della necessità e dell'importanza della loro salute. Dove andremo a finire, Dio lo sa: del resto, povera gioventù! Educata fin dai primi anni nelle scuole da professori che non credono o si danno l'aria di non credere a nulla, circondata da compagni cattivi, in un'atmosfera appestata da bestemmie, da libretti, da giornali cattivi, come salvarsi dal furore delle passioni, che si scatenano così . facilmente da sole?

Quanto a me mi trovo benissimo. Abbiamo terminato or ora i nostri esami e si è dovuto dar dentro per bene fino a sabato passato: questa settimana c'è vacanza e avremo tutte le belle funzioni della Settimana Santa. In questi giorni si danno gli Esercizi ai giovani del nostro Oratorio dal R. P. Ferrari, che è mio Lettore di Teologia Dogmatica. Io ci assisto per governare un certo numero di giovani. Prega anche tu Iddio che si possa fare un poco di bene e che alcuni almeno approfittino come, si deve di questa grazia. [...]

Profittiamo noi intanto della vita che Dio ci concede per accrescere i nostri meriti e disporci e prepararci meglio al cielo! Là il nostro riposo, la meta, la patria a cui



Il padre naturale di Semeria, da lui non conosciuto, di cui portò il nome



sospiriamo. Presto comincia pure il bel Mese di Maggio, e Maria Vergine, che è madre tanto affettuosa e potente, non mancherà di spargere su di noi copiose benedizioni. Preghiamo a vicenda gli uni per gli altri affin d'essere un giorno, tutti insieme salvi e felici. [...]

Tuo aff.mo figlio
Giovanni Semeria

Roma, 30 Maggio 1886



Carissimo Padre,

Alcune frasi della mamma m'han fatto comprendere che l'ultima da me scrittati non sortì il desiderato effetto²⁰. Se tuttavia questo solo fosse, mi contenterei di gemere nell'intimo del mio cuore, nutrendo insieme una soave speranza che quelle parole sieno seme d'un frutto forse più tardo, ma sicuro. Senonché io appresi pure che alcuni modi da me usati t'hanno dato motivo di dolerti di me; e perciò credetti debito di pietà filiale non indugiar punto a presentarti con umile e ossequiosa sincerità le mie scuse, o implorare almeno, se queste non ti paranno ragionevoli, un benigno perdono. Poteva io infatti permettere, che il dispiacere, benché involontariamente cagionato, ti durasse più a lungo? che nella tua mente rimanessero ancora pensieri tristi?

Se la cosa nacque, io dicevo fra me, dal non essermi ben spiegato, presenterò le mie scuse: se ci fu colpa, essa sia almeno riparata da un pronto pentimento: nell'un. caso e nell'altro ritorni subito quella cordialità di relazioni, ch'esser dee costante tra un padre ed un figlio tanto beneficato.

E dapprima, o mio buon padre, puoi ben credere che, se t'ho offeso, non l'ho fatto apposta e ben diversa era la mia intenzione.

Come infatti potea io contristare una canizie a me tre volte veneranda, e per la riverenza che merita in sè stessa, e per diritti sacrosanti di padre, e per il dovere indelebile di gratitudine?

Se il mio cuore non vuol male a nessuno, anzi a tutti quanti sono uomini sulla terra desidera ogni bene, ben più è lontano dal voler offendere coloro che mi han fatto del bene. E tra costoro, non lo dico per adularti, ma perché così sento; tu sei con la mia madre il primo.

Ah! io ben conosco la mia condizione: figlio di un padre che non potè vedermi e che dal cielo mi protegge, trovai sulla terra in te più che un padre: per tuo favore ebbi una educazione compita per ogni verso e, quel che è più, solamente cristiana.

Sono cose queste impresse profondamente nel mio cuore e che io ti ho spesso ripetute nelle mie lettere.

No, assolutamente, io non ti ho voluto offendere. Se dunque contro mia voglia ciò è accaduto, non vorrai tu scusarmi? Ma forse io presi con te un tuono superbo?



Non parmi superbia passare dal tu al voi, anzi mi parrebbe superbia fare il contrario, passando dal voi al tu. Il voi l'ho prescelto perché esprime, come diceva il nostro buon P. Colombo, bravo storico, morto l'anno scorso, esprime un rispetto affettuoso e un affetto rispettoso.

Del resto, ti assicuro, quella lettera fu più un'effusione del cuore che lavoro di testa e dopo aver ponderato, anche davanti a Dio, quei pensieri che ti esposi, dopo di essermene bene imbevuto, presi la penna e, tutta d'un tratto, scrissi la lettera come tu l'hai ricevuta.. Qualche frase forse ti sembrò autoritativa: e tu hai creduto che io volessi arrogarmi dell'autorità? Ma che autorità posso avere? e se non l'ho, perché arrogarmela?

Non sono un *uomo d'autorità io*: non sono *uomo*. Io ho solo 19 anni, per cui non ho passati i limiti della gioventù, non sono d'autorità; e non faccio che ubbidire da mane a sera.

L'unica autorità che io volli mettere in mezzo fu quella del *vero*, della verità: autorità che mi sembra ed è grande: ma autorità che è tutta delle *cose* che io scrivevo, e non di me che le scrivevo. Ecco le mie scuse, se ti sembrano ragionevoli. Dunque siamo in pace. Irragionevoli, stiracchiate? e allora non mi resta che a domandarti perdono, e lo faccio di tutto cuore, d'aver contristato chi non m'ha fatto che del bene. Quind'innanzi poi tutto sia dimenticato e io possa ancora consolarmi nel pensiero d'essere da te sempre amato. Addio. Credimi quale. mi attesto e sono

Tuo aff.mo e obbl.mo figlio
Giovanni Semeria

Roma, Maggio 1886



Carissima Mamma,

È tempo veramente di troncare il silenzio, tanto più che ne sono cessate le cagioni. Gli esami, che mi diedero non poco da fare nelle due passate settimane, aggiuntavi una predichina per la Domenica di Passione, sono la Dio mercè, finiti. Esponemmo una . parte del Trattato su *Dio uno* di Teologia Dogmatica, ossia circa venti questioni della Somma di S. Tomaso d'Aquino, che è il testo che noi adoperiamo - un intero trattato di Morale, - poi, l'Archeologia Biblica e la Storia Ecclesiastica. Ora sono cominciate le vacanze, ed ho tutto l'agio di scriverti. Sto bene e mi trovo assai contento. Si sa, dolori e tribolazioni non mancano mai, e poveri a noi, se ci mancassero! giacché son questi appunto i legami che più strettamente ci uniscono a Dio, ci fanno ricordare di Lui; ce ne fanno sentire il bisogno e domandare con più intenso fervore il soccorso. Sono le tribolazioni, che esercitano l'anima in ogni maniera di virtù e la sublimano a tal grandezza e a tanta forza morale da far stupire chiunque le consideri. Di più, poi, i dolori e sacrifici della vita religiosa sono abbondantemente compensati dalle consolazioni, che riboccano. Non ultimo è lo spettacolo quotidiano e continuo di virtù angeliche, il convivere con anime



sempre buone, animate da ottimo spirito e spesso ancora di non ordinaria perfezione. Mi occupo anche un poco dei giovinetti del nostro «Oratorio del S. Cuore di Gesù». Ahimè, quanto è difficile per i poveri giovani a questi lumi di luna mantenersi buoni e virtuosi! La più gran ruina è purtroppo questa che i genitori medesimi non hanno spesso la cura che dovrebbero avere, se pur non si fanno essi occasione di scandalo e di traviamiento ai figli.

Prega tu intanto per tanti altri poveri giovani affinché scampino le numerose insidie, che nel cammino difficile della vita loro si tendono: prega per me, affinché Iddio mi conceda di far adesso un poco di bene e dispormi a farne anche di più in seguito, quando sarà venuta l'ora destinata da Lui. Io mi sento molto affezionato alla gioventù e desideroso di partecipare a molti il beneficio immenso ch'io ebbi di una educazione veramente soda e cristiana, beneficio di cui non potrò mai ringraziare abbastanza la Provvidenza e coloro che ne furono ministri. Ogni qual volta ripenso, e non è raro, gli anni passati nel Collegio di Cremona, a tutto quell'insieme di cure che ci prodigavano all'intelletto e al cuore, io m'intenerisco e benedico quegli anni felici. M'avveggo allora che fuor del Cristianesimo non ci può essere che un'educazione monca, leggera, superficiale, che la religione sola e capace di formar il cuore ad affetti nobili e generosi, elevar lo Spinto a pensieri grandiosi e sublimi e che fuor di lì c'è grettezza ed egoismo.

La S. Pasqua ti sia apportatrice di gioia verace e coronata colla pura letizia della Risurrezione i dolori di questa Settimana Santa. [...]

Tuo aff.mo figlio
Giovanni Semeria

Roma, Giugno 1886



Carissima Madre, [...]

Qui si celebra assai bene nella nostra Chiesa il Mese del S. Cuore, quasi con la medesima solennità con cui si celebra quello della Madonna. Speriamo che il Cuore di Gesù voglia spargere la sua benedizione sopra di noi tutti. Preghiamo questo buon Cuore per tanti e tanti giovani che hanno di spirituali soccorsi immenso bisogno. La gioventù è la classe sociale oggi più insidiata; con scuole atee affatto, quando non sono positivamente ostili alla religione, con romanzi osceni, con giornali, con rappresentazioni, come possono crescere buoni questi poveri giovani? Certo tu hai di che ringraziare il Signore che, chiamandomi allo stato religioso, m'abbia sottratto a quei pericoli, che io avrei, al pari di altri, incontrato e ai quali Dio sa se avrei potuto reggere. Di giovani che all'Università si mantengono buoni io ne conosco ben pochi; la corruzione dei costumi fa un guasto immenso e dal cuore vengono su le tenebre all'intelletto e non si crede più. Io per me comprendo ogni dì meglio questa grazia, ed è appunto questo il pensiero che mi consola e mi dà forza a confermare i sacrifici di cui s'intreccia la vita religiosa. Sì, noi



lavoriamo e soffriamo; ma almeno abbiamo nel cuore delle speranze infallibili e d'una immensità incredibile: soffriamo, ma sappiamo di lavorarci coi patimenti una corona immortale di gloria. Infelice chi sorso senza che il balsamo di codesta speranza gli lenisca e sollevi il dolore. [...]

Tanti saluti al Papà, alla Nonna e all'Eugenio. Prega sempre per me, che ne ho molto bisogno e credemi

Tuo aff.m figlio D. Giovanni M. Semeria, B.ta



Carissima Madre, [...]

Roma, Settembre 1886

Questo mese prima di venir a Roma ho ricevuto dalle mani di S. E. il Card. Vicario, Lucido M. Parocchi, gli Ordini minori: due nella Basilica, madre di tutte le altre, di S. Giovanni in Laterano, uno all'ordinazione ordinaria delle *Tempora* e due privatamente nella Chiesa di S. Marcello, il giorno della Madonna Addolorata. Questa seconda volta l'E.^{mo} Porporato tenne un breve ed affettuoso discorso a me, ai miei due confratelli, che insieme si ordinavano.

Le mie occupazioni del resto sono molto uniformi: passeggio, studio, oltre le solite pratiche religiose. Il giorno di S. Michele il Reverendissimo P. Generale mi fece fare una predichina al nostro Oratorio del Sacro Cuore, e io ne fui molto consolato. Sarei felice se il Signore mi desse vocazione e forza per bandire la sua parola: del resto faccia di me quel che Egli vuole, giacché la sua volontà non può essere che il meglio per me e il più utile ai miei fratelli. [...]

Tuo aff.mo figlio
Giovanni Semeria



Carissima Madre,

Roma, Ottobre 1886

[...] Fra pochi giorni, forse Venerdì o Sabato, andremo a fare il solito mese di vacanza a Monteverde. Domenica prossima festa del S. Rosario devo tenere un breve discorso ai giovani dell'Oratorio: prega la Madonna affinché le mie parole non sieno buttate al vento.

Quel giorno è una data solenne per me. Dieci anni or sono la mattina di quella Domenica stessa dopo esserci insieme comunicati a Torino ci portavamo a Sorensina: avea allora dieci anni! Quanti benefizi di Dio, da quel giorno, qual gioco mirabile della Provvidenza nel disporre ad un sol fine tutti gli avvenimenti della mia vita. Io non posso non vedere la mano benigna di Dio in questa serie di fatti che mi ha condotto senza nessun disegno premeditato ad un fine ignoto a me; veggo chiaramente che Dio mi volle, mi fece Barnabita e ne Lo ringrazio.

Egli che ha cominciato l'opera, che l'ha avviata a sì buon punto, che ha sgom-



brato dinanzi a me tante difficoltà e anche ultimamente quella della leva, mi conceda di non venir meno giammai ai miei solenni giuramenti di fedeltà. [...]

Altro non ho per ora da aggiungere che lasciarti saluti e più vivi ed affettuosi ringraziamenti al Papà per l'accoglienza veramente cordiale che mi ha fatto, per la premura che si è dato d'aiutarmi nella leva. Il Signore lo ricompensi di tutto ampiamente e a me conceda di poterlo ancora fra molti anni vedere. [...]

pel tuo affettuosissimo figlio
D. Giovanni M. Semeria, B.ta



Carissima Madre,

Ho ritardato a scriverti alquanto giorni più del solito, ma che vuoi? Dal principio dell'Avvento fino a quest'oggi fui da mane a sera occupatissimo, giacché oltre alle solite occupazioni di scuola, che sono abbastanza serie, la Provvidenza, sempre benigna ed amorosa per mezzo dell'obbedienza, volle che io predicassi alternativamente con un mio confratello ai giovani del nostro Oratorio le Domeniche e Feste di questo sacro tempo. Dico la benigna Provvidenza, perché il predicare è per me un esercizio, un ministero gratissimo²¹. [...]

Prega il buon Dio che io compia ora e sempre questo ministero della predicazione con zelo e con frutto delle anime, pregaLo che m'orni l'anima di quelle virtù che sono al banditore del Vangelo sempre, ma ai di nostri specialmente, necessarie. Spero che anche tu sarai contenta di sapere che il tuo figlio s'impiega debolmente, ma volentieri a far conoscere ed amare ai giovani il nostro buon Dio. Tu ben sai che fu questo, direi quasi, il sogno della mia prima fanciullezza, questo diceva: di voler poi fare 14 prediche al giorno, te ne ricordi? Ebbene lodiamo insieme Iddio che per vie di cui non si saprebbe mai abbastanza ammirar la saggezza, mi ha condotto dall'Alpe natia a questa Congregazione, alla quale niuna opera di zelo è straniera e dove, se alla mia vocazione sono fedele, potrò far del gran bene.

Tutto sta che io, comprendendo ogni dì meglio quanto sia grande questa grazia, cerchi di corrispondervi a tutto potere. Perciò confido molto nelle tue preghiere alle quali anche più specialmente mi raccomando, perché questa sera medesima incomincio i miei Spirituali Esercizi. Che in questi giorni io, lasciato ogni pensiero del mondo, possa vivere davvero unito con Dio, imparando a conoscerlo sempre più, infiammandomi ad amarLo e servirLo con fedeltà, abnegazione e disinteresse, per ripagarLo degli innumerevoli benefizi che mi ha concessi. In questi giorni io pregherò molto per voi tutti; raccomanderò più che mai caldamente a Dio la salute eterna del mio povero padre, e degli altri miei, anzi nostri parenti che vivono lontani da Dio. [...]

Gli Esercizi che sto per cominciare hanno poi per me una speciale importanza. Trascorsi ormai tre anni dalla mia professione semplice si avvicinerrebbe per me il

Roma, 14 Dicembre 1886



tempo di professare solennemente i sacri voti, cioè di rinnovare in forma pubblica quello lo stesso che ho già fatto in forma privata. Pare che i Superiori vogliano concedermi .questa grazia e io ne sono molto contento. Non credo che tu abbia per ciò veruna difficoltà. Sulla mia vocazione non può ormai cadere alcun dubbio: dopo tre anni di vita religiosa e un anno di noviziato sarebbe un far torto al buon Dio il mettere in dubbio la mia vocazione. D'altra parte la mia sorte è già irrevocabilmente fissata: i voti li ho già emessi e questi mi hanno già legato indissolubilmente al mio Dio; non si tratta che di rinnovare e stringere vieppù questi nodi: si tratta specialmente per la Congregazione di accogliermi irrevocabilmente tra i suoi figli e stringersi a me con quei vincoli con cui io le sono già da tre anni congiunto. Quanto alla leva, oltreché io nutro ferma fiducia di essere col divino aiuto esentato.

D'altra parte quand'anche dovessi fare il soldato ciò non deve disturbare punto lo stato, a cui mi sono già ascritto e che il mutare ormai sarebbe non solo contro la coscienza ma contro la stessa umana prudenza. Prega pertanto che a questa più solenne consacrazione e questo totale sacrificio mi disponga come si conviene, onde Iddio possa gradirmi e accettare l'offerta che gli farò della mia vita per la salute mia e di tutti i membri della nostra famiglia. [...]



Roma, Dicembre 1886

Carissimo Padre,

Ho sentito sempre con piacere dalle lettere della mamma che tu godi ordinariamente florida salute e vivi sempre tranquillo e contento. Benché le mie lettere non sieno, a dir vero, frequenti, non ti dimentico però mai. La riconoscenza che ti ho più volte protestato per lettera, che ho cercato di mostrarti con la buona condotta, che protesto di nutrirti sempre, che, e con chiunque m'accada di parlare di te, non è già una finzione di parole, ma un affetto radicato nel mio cuore, affetto che mi fa ricordar spesso e con gran piacere di te. Una sola cosa mi rincresce che io non te lo posso dimostrare con fatti palpabili ed evidenti. Se fossi vissuto nel mondo, certo i primi frutti delle mie fatiche li avrei a te consacrati, ma Dio mi ha voluto frate: egli ha avuto in ciò i suoi fini, fini di misericordia per me, per te, per tutta la famiglia.

Diviso per più che 500 Km. da voi tutti io vi ricordo tutti, vi amo, e prego. Prego che Dio ti conservi per molti anni ancora vita, salute, prosperità, che tenga lontana da te ogni sciagura, ogni dolore. E pare che il buon Dio abbia fin qui esaudito queste preghiere, onde ne prendo animo per continuarle, sospirando frattanto il giorno in cui ti possa essere in qualche maniera utile. Lieto pertanto tramonti questo anno, che volge al suo termine, lieto spunti sull'orizzonte il nuovo, in cui stiamo



per entrare: sia anno per te di benedizione e di salute. Tu al tuo povero e lontano figlio, che a te pensa così sovente, rivolgi talora il tuo pensiero; se molti ti circondano, pochi forse t'amano con tanta sincerità quanto egli. Pegno del suo affetto aggradisci queste linee, i sinceri auguri che rinchiudono, le preci che li accompagnano, e credimi sempre

Tuo aff.mo e obbl.mo figlio
Giovanni M. Semeria, B.



Carissima Madre,

Prima di stringere più fortemente quei nodi fortunati che già indissolubilmente mi legano a Dio, prima di rinnovar solennemente davanti alla Chiesa e al popolo Cristiano quell'olocausto, che offrii già al mio Dio davanti ai miei confratelli, prima di separarmi anche maggiormente dal mondo e da tutto ciò che gli appartiene, m'è dolce intrattenermi brevemente con te, che hai nel mio sacrificio tanta parte; sì perché per le ottime cure materne tu non fosti certo l'ultima ad avvicinarmi a questa felice carriera, sì perché avendo tu stessa già fatto di me intera offerta al Signore, dovrai meco rinnovarla. Ed è a questo fine ch'io ti rivolgo queste poche parole dalla solitudine degli Spirituali Esercizi.

Martedì, vigilia della Purificazione di Maria, nella nostra Chiesa, insieme con due carissimi confratelli, emetterò nelle mani del Rev.^{mo} P. Generale la solenne Professione dei miei voti col rito solenne e commovente, che è prescritto dal nostro Cerimoniale²². Oh, si degni il buon Dio accettare l'offerta che sebben meschina, anzi nulla in sé medesima, è tuttavia la maggiore che io possa farGli: mi conceda Egli la grazia di non venir meno giammai nel corso della mia vita a veruna di quelle sante promesse, riprendendomi ciò che Gli ho per sempre consacrato. Ma io Lo prego che questo sacrificio torni anche a vantaggio, a salute spirituale; ed eterna di coloro che tanto bene m'hanno fatto a cui tanto io ne debbo. Spero tutto dalla infinita misericordia di Dio, unendo specialmente il sacrificio, l'offerta di me stesso a quella offerta che nel dì della Purificazione fece di sé Gesù Cristo al suo Padre celeste. Unisci alle mie le tue preghiere, la tua offerta, il tuo sacrificio. Il Signore benedirà, lo spero, tutta la nostra famiglia, versando di preferenza le sue grazie su quei membri, che, morti, ahimè, da lungo tempo alla vita spirituale e divina, aspettano una voce che da quel sonno funesto li richiami e li scuota dal loro torpore.

Salutami caramente il Papà, la Nonna. Addio: prega per

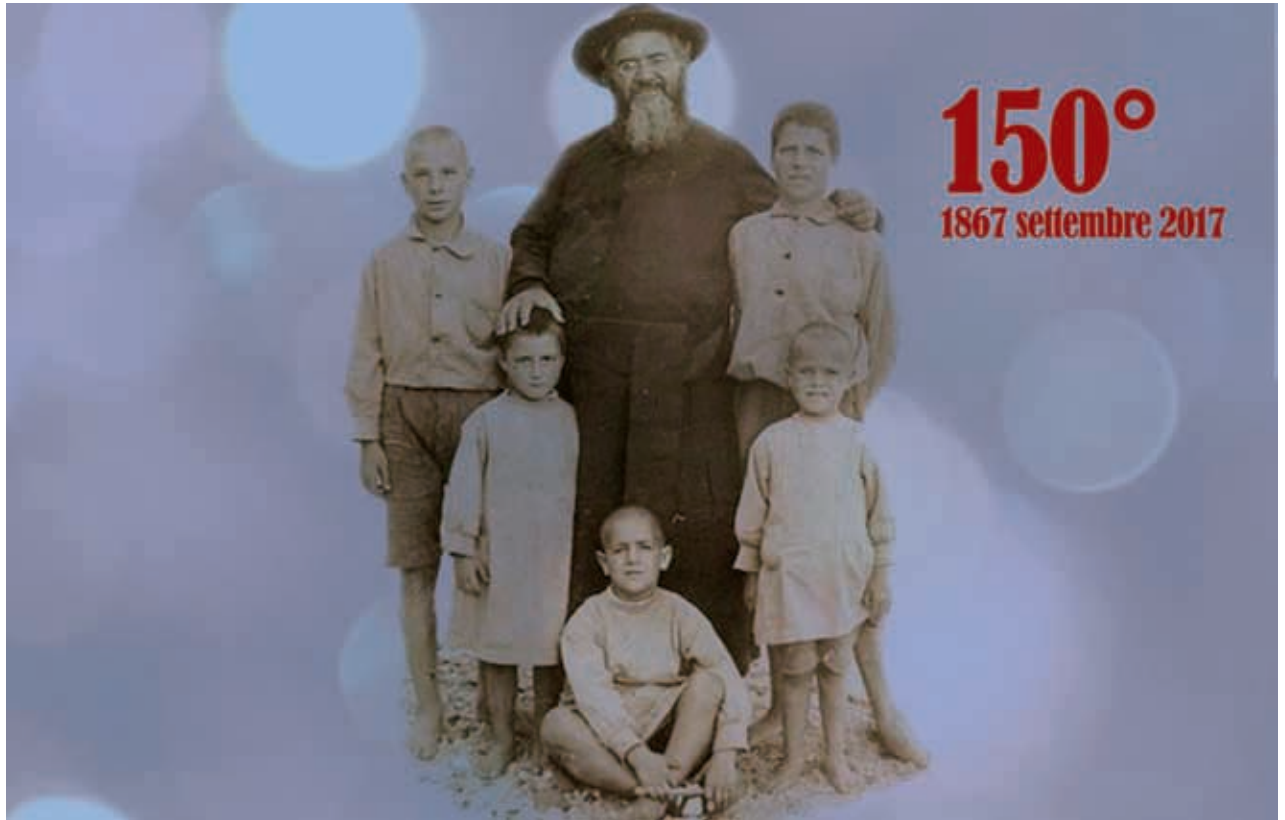
Tuo aff.mo figlio
Giovanni M. Semeria. B.ta





NOTE

- ¹ Con delle omissioni, si sono riprodotte le lettere edite per la prima volta nel 1932 nell'*Annuario e strenna dell'Istituto Vittorino da Feltrè*, n. 10, Tip. Marchese & Campora, Genova Certosa, pagg. 24-116.
- ² Scrive Padre Minozzi nel suo *Padre Giovanni Semeria*, Edizioni dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 5: «[...] non molto dopo, saggiamente, sola sola com'era e giovanissima e bella e intelligente, Carolina Bernardi si risposò ad un lontano parente della Lomellina, il Grosso che s'era formato da sé una fortuna notevole a questi giorni, un po' con i tessuti, un po' col cambio, e con lui salì a Torino verso il 1870».
- ³ D. Tommaso Molinaro, *I Discepoli*, Roma 1996, pagg. 60 e seg.
- ⁴ Egisto Patuelli, *Padre Giovanni Semeria*, Edizioni dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 186.
- ⁵ P. Giovanni Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pagg. 8 e seg.: «Nell'ottobre 1876 la madre lo affidava ai Padri Gesuiti del Collegio Marco Girolamo Vida a Cremona [...]. Ripensandoci più tardi [...], benediceva la Provvidenza d'averlo fatto entrare in collegio di religiosi e di quei religiosi che per quattro anni ne svilupparono l'educazione con la loro saggezza tradizionale. Anni veramente fecondi per il suo domani. Studiò molto in essi, pregò molto [...]. In collegio i Padri svilupparono in lui il senso dell'equità, "l'abitudine di non tagliar netto il torto e il diritto per dar tutto l'uno ai nemici e l'altro agli amici", e per merito d'uno dei più cari e grandi maestri ch'egli ebbe, il Padre Bottagisio, crebbe in lui rigoglioso "l'amore della verità, fatta ricerca appassionata e metodica di essa...; l'amore della scienza"; venne via via formandosi "la convinzione [...] che la fede dalla scienza veramente razionale non ha nulla a temere, qualcosa da guadagnare, come tutto da guadagnare la scienza dall'ossequio alla fede"». Le citazioni riportate da Minozzi provengono da P. Giovanni Semeria, *I miei ricordi oratori*, Editrice Amatrix, Roma-Milano 1972, pagg. 43 e 45. Dall'ottobre 1881 entra, per frequentare la prima liceale, nel Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. Scrive, a tal proposito, Padre Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pag. 9: «Conseguita a Cremona la licenza ginnasiale nel luglio 1881, la madre, ch'era tornata a Torino, per averlo più vicino lo riprese dal Vida e lo pose, col fratello minore, nel R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, il più rinomato Collegio del Piemonte, glorioso "per nobiltà di tradizioni, bontà di vita, serietà di studi". Affidato era l'istituto ai Padri Barnabiti che vi tenevano allora a capo il Padre Salesio Canobbio, nobile educatore [...]. Si gettò immediatamente negli studi con ardore nuovo, con avidità infrenabile: cominciò allora "ad amarli veramente, ad averne il gusto tanto da dedicarvi le ore di libertà e di ricreazione[...]". Per le citazioni che Minozzi riporta di P. Semeria, si veda P. Giovanni Semeria, *I miei ricordi oratori*, cit., pagg. 57 e 59.
- ⁶ Dopo l'estate 1882 Giovanni Semeria entra nel Noviziato dei Barnabiti a Monza.
- ⁷ Semeria ha scritto in *I miei ricordi oratori*, Casa Editrice Amatrix, Milano-Roma, pagg. 70 e 71: «L'anno di noviziato è un anno di preghiera. Lo spirito si abitua a stare con Dio, a vedere Lui in tutto e tutto in Lui. Ci si aiuta coi libri, coi maestri di spirito [...]. Le giornate del noviziato del resto volano, perché alle preghiere propriamente dette si intrecciano le pie letture, esercizi manuali, oneste ricreazioni». E poche righe prima aveva scritto: «Molta preghiera, segregazione dal mondo, non solo dal mondo perverso, ma anche dalla società sana, dagli studi, dalle solite occupazioni: penitenza, meditazione delle verità eterne, salmodie... una vita che gli uomini del mondo non capiscono o capiscono poco, ma che ha dato, dà e darà frutti meravigliosi» (pag. 69).
- ⁸ P. Giovanni Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pag. 10: «L'8 ottobre 1882 riceveva l'abito religioso nel Noviziato del Carrobiolo a Monza. Nel Noviziato il suo spirito si disciplinò fermamente, s'inquadrò, risoluto ardente, nell'esercizio regolare della Chiesa. Anno di intensa formazione spirituale quello del Noviziato».
- ⁹ P. Giovanni Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pag. 3: «Povera la casa dove nacque, aperta in una via strettissima, con una scaletta esterna quanto mai ripida [...] senza calore di sole, senza gioia d'orizzonte».
- ¹⁰ Gli mancavano alla sua consacrazione perfetta i voti solenni.
- ¹¹ Leone XIII, Pontefice dal 1878 al 1903.
- ¹² P. Giovanni Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pag. 14: «Venne in contatto frattanto con gli studi archeologici e biblici [...]. Per l'archeologia ebbe, sin dall'inizio, maestro e guida il rinnovatore e, forse meglio, il fondatore autentico della vera scienza archeologica cristiana, Giovanni Battista De Rossi che lo predilesse come un figlio».
- ¹³ P. Giovanni Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pag. 14: «Ebbe la fortuna di trovare nel magnifico Liceo voluto dalla saggezza di Leone XIII, un gruppo d'insegnanti sacerdoti e laici - di primo ordine, per il latino specialmente e la matematica, sotto la presidenza di quel geniale e sereno pensatore ch'era Monsignor Talamo, la sua mente si scaltri a poco a poco, si irrobustì, s'apri sempre più animosa agli orizzonti sconfinati del sapere». Salvatore Talamo (1854-1932), filosofo, promosse la rinascita della filosofia di San Tommaso d'Aquino, collaborando in questo con il progetto di Leone XIII, che lo volle Professore di filosofia del diritto al collegio romano di Sant'Apollinare e segretario dell'Accademia romana di San Tommaso.
- ¹⁴ Il ritorno del padre Pietro Grosso alla religione.
- ¹⁵ Egisto Patuelli, cit. chiude la sua biografia su Padre Semeria proprio con un pensiero alla mamma del Barnabita: «Mamma Carolina lo seguì poco più di un mese dopo. Solo l'intuito materno, ché nessuno aveva avuto il coraggio di dirle la verità, l'aveva convinta che in cielo, ad attenderla, avrebbe ritrovato il suo "Giovannino"» (pag. 186).
- ¹⁶ Ora un quartiere di Roma.
- ¹⁷ Sappiamo che in fin di vita il nuovo padre di Don Giovanni morì da buon cristiano, confortato dai Santi Sacramenti.
- ¹⁸ Francesco Maria Denza (1834-1894), Barnabita, meteorologo e astronomo italiano, noto per gli studi nelle scienze naturali e in particolare per il grande ruolo avuto nella nascita della meteorologia in Italia; Antonio Stoppani (1824-1891), Rosminiano, geologo, paleontologo e patriota italiano; Giacomo Zanella (1820-1888), sacerdote e poeta; Tommaso Vallauri (1805-1897), Professore di eloquenza latina e italiana, filologo classico, Senatore del Regno; Giovanni Battista De Rossi (1822-1894), archeologo, scopritore delle Catacombe di San Callisto presso la Via Appia Antica.
- ¹⁹ È la lettera precedente.
- ²⁰ È la lettera dell'aprile 1886.
- ²¹ Si tratta dei discorsi che Semeria, come chierico studente di teologia e filosofia teneva ai giovani dell'Oratorio del Sacro Cuore a Roma.
- ²² P. Giovanni Minozzi, *Padre Giovanni Semeria*, cit., pag. 15: «Il 1 febbraio 1887 emetteva la professione solenne; il 29 settembre 1888 riceveva il Suddiaconato; il 28 settembre 1889 diventava Diacono e il 5 aprile 1890 saliva l'altare di Dio, sacerdote in eterno. Il meriggio della sua gioia pure. L'indomani, giorno di Pasqua, celebrava la prima Messa nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari, tenuta dai suoi confratelli Barnabiti».



150°
1867 settembre 2017

“Prega il buon Dio che io compia ora e sempre questo ministero della predicazione con zelo e con frutto delle anime, prega Lo che m’orni l’anima di quelle virtù che sono al banditore del Vangelo sempre, ma ai di nostri specialmente, necessarie”.

Giovanni Semeria